



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 luglio 2010

Rassegna Stampa del 12-07-2010

CORTE DEI CONTI

12/07/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Maggiorazioni ai segretari solo per convenzione	Bianco Arturo	1
12/07/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Nuovi limiti alle assunzioni, ma a partire dal 2011	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	2
11/07/2010	Repubblica Roma	7	Umberto I, la Corte dei Conti apre un'inchiesta	Cappelli Rory	3

PARLAMENTO

12/07/2010	Sole 24 Ore	9	Settimana decisiva per la manovra poi le intercettazioni	Turno Roberto	4
------------	-------------	---	--	---------------	---

GOVERNO E P.A.

12/07/2010	Messaggero	5	Manovra, appello delle Regioni - Regioni, Errani prova a ricompattare il fronte	Pezzini Ranato	8
12/07/2010	Corriere della Sera	8	Bossi: "Federalismo fiscale entro l'estate"	M. Sen.	11
12/07/2010	Stampa	6	Intervista a Luca Antonini - Antonini: "Con il federalismo fiscale chi discuterà i conti non sarà più eleggibile"	Barbera Alessandro	12
12/07/2010	Stampa	7	Le tabelle dei tecnici dello Stato. Regioni sempre più cicale	Barbera Alessandro	14
12/07/2010	Repubblica Affari&Finanza	1	Enti locali, zero privatizzazioni - Nei Comuni un tesoro da 20 miliardi ma in vendita vanno solo le briciole	Iezzi Luca - Pagni Luca	16
12/07/2010	Sole 24 Ore	7	Anche i comuni hanno immobili "fantasma" - Edifici pubblici, arriva l'identikit	Dell'Oste Cristiano	19
12/07/2010	Sole 24 Ore	1	Scossa ai debiti degli enti locali - Doppia via per recuperare i crediti Pa	Candidi Andrea_maria	22
12/07/2010	Repubblica	11	Arriva la tassa comunale, ci costerà 400 euro a testa - Case, arriva l'imposta municipale, Emilia e Liguria le più tartassate	Conte Valentina	25
12/07/2010	Mattino	3	Mano tesa ai grandi Comuni tornano i gettoni ai consiglieri	I.ci.	28
12/07/2010	Mattino	1	Calabria, fondi Ue per dighe fantasma - Calabria, fondi europei per le dighe fantasma	Galdo Antonio	30
10/07/2010	Mattino	5	Così la Campania non spende i fondi Ue - Così la Campania non spende i fondi europei	Troise Antonio	32
12/07/2010	Sole 24 Ore	1	Per la sanità una terapia d'emergenza	Turno Roberto	34
10/07/2010	Repubblica	24	Il grande affare dei Signori delle spiagge - I signori delle spiagge fatturano più di due miliardi, allo Stato solo le briciole	Smargiassi Michele	35
12/07/2010	Messaggero	3	Taglio ai premi di merito: i soldi "torneranno" agli scatti di anzianità	Cifoni Luca	39
12/07/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Progetti certificati per i lavori	Barbiero Alberto	40
12/07/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Tetto del 20% alle varianti	Al.Ba.	41
10/07/2010	Tempo	21	Il governo accelera sul nucleare	Caleri Filippo	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/07/2010	Repubblica Affari&Finanza	1	Stato padrone come ipotecare il futuro del Paese - L'uscita dello Stato dall'economia processo rimasto a metà del gaudio	Penati Alessandro	43
------------	---------------------------	---	--	-------------------	----

UNIONE EUROPEA

12/07/2010	Mattino	13	Ue, più tutele per i depositi bancari	...	45
11/07/2010	Messaggero	3	Quote latte, l'Italia rischia la procedura Ue	...	46
12/07/2010	Sole 24 Ore	10	L'Europa lancia l'allarme sui consumi di acqua	Cerizza Maria_Adele	47

GIUSTIZIA

12/07/2010	Italia Oggi Sette	27	27 Sul no alle rate parola al tributario	Tasini Massimiliano	49
------------	-------------------	----	--	---------------------	----

Corte dei conti. Incarichi multipli Maggiorazioni ai segretari solo per convenzione

Arturo Bianco

LE maggiorazioni della indennità di posizione per i segretari che esercitano il proprio ruolo in più enti devono essere disciplinate direttamente da parte delle convenzioni. Analoga scelta deve essere compiuta per il riconoscimento del cosiddetto galleggiamento nella ipotesi in cui vi sia una condizione diversificata tra le varie amministrazioni. In assenza di una tale disciplina, gli aumenti decisi da ogni ente non possono essere unilateralmente estesi anche agli altri. Sono queste le indicazioni fornite dalla sezione regionale di controllo della **Corte dei conti** della Sardegna nel parere numero 30 dello scorso mese di giugno.

Si parte dal dato normativo, che è contenuto nell'articolo 10 del Dpr 465/1997, il testo che disciplina lo status dei segretari. Esso stabilisce che le convenzioni, tra l'altro, «determinano la ripartizione degli oneri finanziari per la retribuzione del segretario». Annota la sezione di controllo della **Corte dei conti** della Sardegna che in tale ambito si devono comprendere anche la retribuzione di posizione e quella di risultato, nonché il compenso di galleggiamento, che del trattamento accessorio costituisce una parte essenziale. Da qui la conclusione: «Per quanto concerne gli incrementi della retribuzione di posizione, derivanti dalla maggiorazione disposta ai sensi dell'articolo 41 comma 4 del Ccnl del 16 maggio 2001 e dal cosiddetto galleggiamento di cui all'articolo 41 comma 5 del predetto contratto collettivo nazionale, la ripartizione dei relativi oneri tra i comuni associati deve essere disciplinata all'interno della convenzione attraverso l'inserimento di regole che individui-

no chi se ne deve fare carico ed in quale misura». Inoltre, «tali regole, espressione dell'autonomia negoziale, sono vincolanti per i comuni aderenti».

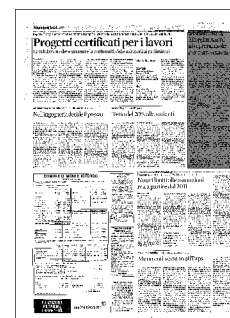
Il parere chiarisce, a corollario di tale tesi, che le scelte di incremento della retribuzione di posizione entro i tetti e con i parametri dettati dal contratto decentrato integrativo del 23 dicembre 2003 (nonché il riconoscimento della indennità di galleggiamento) assunte in modo autonomo da parte delle singole amministrazioni non possono estendersi agli altri comuni che aderiscono alla convenzione. Si arriva a questa conclusione perché i contratti nazionali subordinano il riconoscimento di questi istitu-

L'AMBITO

Secondo la sezione della Sardegna la regola comprende sia l'indennità di posizione sia il «galleggiamento»

ti ai «limiti delle risorse disponibili ed al rispetto della capacità di spesa del singolo comune concedente». Per cui saremmo in presenza di una limitazione della loro autonomia. E, quanto al galleggiamento, perché non è detto che in tutti gli enti vi siano dirigenti o responsabili che percepiscono una elevata retribuzione di posizione. Per cui tali amministrazioni non devono necessariamente sobbarcarsi un onere ulteriore che dovrebbe essere ritenuto illegittimo. Non si può infine dimenticare che questi oneri entrano nel calcolo del tetto di spesa del personale delle singole amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. Tetto di spesa al 40% delle uscite correnti

Nuovi limiti alle assunzioni ma a partire dal 2011

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

ANSA Rinvii al 2011 la riduzione dal 50 al 40% del tetto dell'incidenza della spesa di personale sulle spese correnti, al cui superamento scatta il divieto di assunzione a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale.

Con la riscrittura dell'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008 effettuata dall'articolo 14, comma 9, della manovra Tremonti, la soglia oltre la quale non si può ricorrere a nuovo personale è ridotta del 10% e le assunzioni sono ammesse nel limite del 20% delle spese corrispondenti alle cessazioni dell'anno precedente. Alla fine del comma 9 il legislatore introduce la decorrenza differita prevedendo che «la disposizione del presente comma si applica a decorrere dal 1° gennaio 2011, con riferimento alle cessazioni verificatesi nell'anno 2010».

La lettera della norma presta il fianco a due interpretazioni. Il rinvio al 2011, essendo correlato alle cessazioni nell'anno 2010, poteva essere riferito solo alla seconda parte del comma 7, ovvero al vincolo delle assunzioni nel limite del 20% delle cessazioni. Diventava quindi immediatamente operativa la riduzione al 40% dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti. Un approccio più estensivo rinvia al 2011 tutto il comma 7 dell'articolo 76, per quanto riguarda sia il tetto del 40% che il nuovo limite del 20% al turn-over.

L'INTERPRETAZIONE

Per la magistratura contabile del Piemonte la norma scatta dall'anno prossimo anche se è contenuta in un decreto urgente

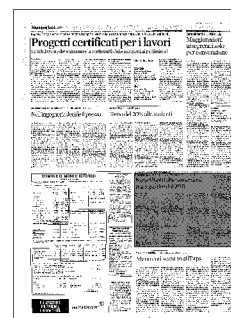
Quest'ultima tesi è stata abbracciata dalla **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con la deliberazione 46/2010 del 29 giugno 2010, che ammette l'applicazione differita non senza lasciar trasparire dubbi di costituzionalità di tale previsione in un Dl che dovrebbe assumere i caratteri straordinari di necessità ed urgenza. Nel parere si legge infatti che tutte le altre disposizioni contenute in un decreto legge recante «misure urgenti di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» devono invece ritenersi immediatamente applicabili.

Anche se la norma non contiene tale previsione, la Corte si spinge oltre e ritiene che il limite del 50% dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente resti in vigore fino al 31 dicembre 2010. Infatti, se così non fosse, si arriverebbero a ri-

sultati aberranti: la disposizione che sostituisce il vecchio testo del comma 7 dell'articolo 76 entra in vigore immediatamente, e quindi viene abrogato il tetto del 50%, ma per espressa previsione normativa gli effetti della medesima sostituzione decorrono dal 1° gennaio 2011. Ne consegue che, dal 31 maggio al 31 dicembre, l'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente potrebbe assumere qualsiasi importo, senza alcuna conseguenza negativa per l'amministrazione. In via prudenziale, in caso di superamento del 50% dell'incidenza, è opportuno bloccare le assunzioni.

Un'altra interessante precisazione è contenuta nella deliberazione citata: tutti gli enti locali non sottoposti al patto di stabilità sono soggetti ai limiti sulle assunzioni, senza più alcuna possibilità di deroga. È stata, in altre parole, abrogata la facoltà di applicare il comma 121 dell'articolo 3 della finanziaria 2008, il quale prevedeva che gli enti non soggetti al patto di stabilità, qualora presentassero determinati parametri virtuosi, potessero superare i vincoli in materia di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Umberto I, la Corte dei Conti apre un'inchiesta

Nel mirino della sezione di controllo regionale i bilanci del 2007 e 2008

Tra le contestazioni, quella relativa alle assunzioni a tempo determinato che superano il limite previsto dalla legge del 2 per cento del totale del personale. La spesa è stata di quasi 13 milioni di euro

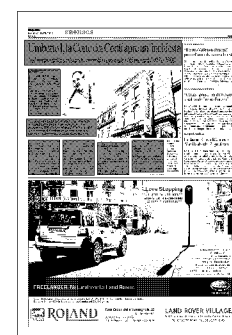
RORY CAPPELLI

LA SEZIONE di controllo della Corte dei Conti, presieduta da Vittorio Zambano, ha aperto un'istruttoria nei confronti dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico Umberto I» diretta da Ubaldo Montaguti per presunti «profili di irregolarità finanziario/contabile, alcuni dei quali assistiti da un "fumus" di gravità tali da renderli meritevoli di valutazione in sede collegiale». Nei prossimi giorni il collegio si dovrà pronunciare nel merito.

Il documento oggetto del controllo è il bilancio di esercizio finanziario del 2007 e 2008. Tra i punti contestati quello relativo all'«incompleta contabilizzazione della situazione patrimoniale», in particolare, argomenta la Corte, l'azienda «non dispone di un inventario contabile periziato alla data di costituzione» (il 1999), da «acquisire come situazione patrimoniale iniziale». Altri punti sono il «disequilibrio economico e finanziario» e la «dubbia contabilizzazione delle operazioni». In contestazione anche il «presunto mancato rispetto del limite», previsto dal decreto legislativo 517/99, di as-

sunzione del 2% dell'organico. Secondo questa legge le «aziende ospedaliere costituite in seguito alla trasformazione dei policlinici universitari a gestione diretta», per «esigenze assistenziali cui non possono far fronte con l'organico funzionale» possono «stipulare, nel limite del 2 per cento dell'organico, contratti di lavoro non superiore a 4 anni, non rinnovabili, con personale medico o sanitario laureato». Ora, argomenta la Corte, «dato l'ingente importo della relativa voce iscritta nell'anno 2008 (12 milioni e 800 mila euro), si presume che il limite di cui sopra non sia stato rispettato».

Su un altro punto ancora si sofferma la sezione regionale di controllo: quello relativo ai «dubbi sul carattere di eccezionalità dei proventi straordinari». L'azienda infatti «ha iscritto in bilancio, a seguito del ricalcolo degli spazi occupati da strutture di esclusiva pertinenza universitaria», «costi logistici di funzionamento degli stessi spazi quali proventi straordinari». Anche se, conclude la corte, «non sembra che l'utilizzo, da parte di altri, di strutture di propria pertinenza, renda straordinari proventi legati al rimborso di costi di funzionamento».



L'agenda del Parlamento. Ok definitivo entro fine mese

Settimana decisiva per la manovra poi le intercettazioni

Giovedì sera il voto dell'aula del Senato

Roberto Turno

Lavori in corso sulla manovra in Parlamento. Blindato dal già annunciato duplice ricorso al voto di fiducia da parte del Governo, il decreto legge 78 di stabilizzazione dei conti pubblici per il 2011-2012 affronta da oggi le ultime curve pericolose al Senato. Dopo il via libera della commissione Bilancio sui tanti punti rimasti ancora in sospeso, da domani il decreto sbarca in aula a palazzo Madama col previsto maxi emendamento governativo che riassumerà le modifiche della commissione e probabilmente ne aggiungerà delle altre sui nodi politici e istituzionali eventualmente non ancora risolti, a cominciare dai tagli a regioni ed enti locali, ma non solo.

La manovra 2011-2012 resta insomma il vero dominus dell'attività parlamentare. Il voto finale del Senato arriverà giovedì sera, poi la sessione di bilancio estiva si trasferirà immediatamente a Montecitorio in quella che appare in tutti i sensi come una corsa contro il tempo. Il decreto scade infatti il 30 luglio e ciò significa che la Came-

ra avrà meno di due settimane di tempo - non più di 9-10 giorni di lavoro effettivo - per esaminare la manovra da 25 miliardi per il prossimo biennio: il timing di Montecitorio prevede l'arrivo in aula per lunedì 26 e nei giorni seguenti la seconda richiesta di fiducia da parte del Governo. Sempreché la Camera conceda senza ulteriori modifiche il "visto si stampi" alla legge di conversione, altrimenti a tappe forzate, in pochissime ore, il decreto dovrà tornare al secondo voto del Senato.

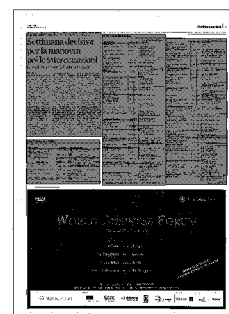
Pressoché monopolizzata dall'esame della manovra sui conti pubblici, l'attività parlamentare riserverà in ogni caso altri argomenti politici di fortissimo interesse. Uno, più di tutti: il ddl che sostanzialmente blocca le intercettazioni telefoniche, sul quale continua il testa a testa anche nella maggioranza soprattutto da parte della pattuglia dei finiani. Il provvedimento è all'esame della commissione Giustizia della Camera e almeno formalmente è ancora inserito all'ordine del giorno dell'assemblea per fine mese. La speranza di palazzo Chigi sarebbe

quella di riuscire a incassare il voto della Camera poi addirittura del Senato prima delle vacanze estive: ipotesi che appare tuttavia sia politicamente che tecnicamente molto impervia. E non solo per via della priorità da dare all'esame della manovra.

La manovra, d'altra parte, metterà un freno al varo entro luglio di altri provvedimenti governativi anche da tempo in lista d'attesa. Come il ddl sul lavoro, rinviato alle Camere dal Quirinale, e la riforma dell'università: entrambi i provvedimenti sono in calendario al Senato che teoricamente potrebbe inserirli nel calendario dell'aula entro fine mese. Il voto finale della Camera in ogni caso non arriverà prima dell'autunno. Stesso stop, ma per motivi più politici, riguarda alla Camera il biotestamento e il diritto di cittadinanza.

Da oggi intanto a Montecitorio potrebbero arrivare novità su due provvedimenti appena assegnati alle commissioni in sede legislativa: la stretta sulla sicurezza stradale e la riforma del prezzo dei libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Immunità di Stati esteri dalla giurisdizione italiana ed elezione degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero	63	S 2209	28 giu	• Legge n. 98 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 26 giugno
Misure urgenti in materia di spettacolo e attività culturali	64	C 3552	29 giu	• Legge n. 100 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 giugno
Prestito alla Grecia	67	C 3505	9 lug	• Legge n. 99 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 giugno
Differimento di termini in materia ambientale e di autotrasporto	72	S 2257	20 lug	• Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Territorio del Senato
Manovra di finanza pubblica 2011-2012	78	S 2228	30 lug	All'esame della commissione Bilancio del Senato
Riallineamento delle accise sui tabacchi lavorati	94	S 2253	23 ago	• All'esame della commissione Finanze del Senato
Proroga delle missioni internazionali	102	C 3610	5 sett	• All'esame delle commissioni Esteri e Difesa della Camera
Misure per assicurare la regolarità del servizio pubblico di trasporto marittimo	103	S 2262	5 sett	• Assegnato alla commissione Lavori pubblici del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

I disegni e le proposte di legge

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Commercio interno del riso	S 1909	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
Competitività del settore agroalimentare	C 2260	Ref	Approvato dal Senato ● Agricoltura della Camera
Prodotti ortofrutticoli di quarta gamma	S 2005	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio	C 329	Ref	● Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica	S 1264	Ref	● Istruzione del Senato
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi	C 2800	Ref	Approvato dal Senato ● Commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche	C 1415B	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera in seconda lettura
Misure contro la prostituzione	S 1079	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento	C 2364	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia	C 665	Ref	● Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione	S 1440	Ref	● Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale	C 1439	Ref	● Giustizia della Camera
Prescrizione e del diritto al risarcimento del danno	S 1714	—	Approvato dal Senato
Durata dei processi	C 3137	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio	S 733 bis	Ref	● Giustizia del Senato
Separazione giudiziale dei coniugi	C 749	Ref	● Giustizia della Camera
Piano straordinario contro le mafie	S 2226	Ref	Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Pene detentive a domicilio	C 3291	Leg	● Giustizia della Camera
Disciplina delle persone giuridiche e delle associazioni non riconosciute	C 1090	Ref	● Giustizia della Camera
Misure anti corruzione	S 2041	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Esercizio della potestà genitoriale	S 1211	Ref	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame
Responsabilità civile dei magistrati	C 1956	Ref	● Giustizia della Camera
IMPOSTE, FINANZA PUBBLICA E MERCATI			
Ripartizione dell'8 per mille	C 3261	Ref	La commissione Bilancio della Camera ne ha concluso l'esame
Accesso agli organi delle società quotate	C 2426	Ref	● Finanze della Camera
ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento	S 1000B	—	Approvato dalla Camera torna in seconda lettura al Senato
Delega al Governo per la riforma del sistema universitario	S 1905	Ref	La commissione Istruzione del Senato ne ha concluso l'esame
Nuova disciplina del prezzo dei libri	C 1257	Ref	● Cultura della Camera
LAVORO E PREVIDENZA			
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009)	S 1167 B - Bis	Ref	Rinviato al Parlamento dal capo dello Stato. Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali e Lavoro del Senato ne hanno concluso l'esame
Misure contro il mobbing	S 62	Ref	● Lavoro del Senato
Sostegno del reddito e Cig	S 2147	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Lavoro del Senato
Regolamentazione degli scioperi	S 1473	Ref	● Lavoro del Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenenza

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
Contributo previdenziale integrativo per gli iscritti alle nuove casse previdenziali	S 2177	Ref	Approvato dalla Camera ● Lavoro del Senato
Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia	S 2212	Ref	Approvato dalla Camera assegnato alla commissione Finanze del Senato
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia	S 572 B	—	Approvato dalla Camera. Torna in seconda lettura al Senato
Riforma delle professioni	C 3	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato	S 601	Ass	All'esame dell'assemblea del Senato
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale	S 143	Ref	● Lavori pubblici del Senato
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi	S 1975	Ref	Approvato dalla Camera ● Industria del Senato
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali	C 1741	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009	S 1781 B	—	Legge n. 96 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 25 giugno, supplemento ordinario 138
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Codice delle autonomie	S 2259	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Carta dei doveri della Pa	S 2243	Ref	Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali del Senato
Squadre investigative comuni sovranazionali	S 804	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure in favore dei territori di montagna	C 41	Ref	● Bilancio della Camera
RIFORME ISTITUZIONALI ED ELEZIONI			
Sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato	S 2180	Ref	● Affari costituzionali del Senato
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario	S 50	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Consenso informato	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ● Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali	S 145	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche	C 799	Ref	● Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico	S 863	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco	S 863	Del	● Igiene e sanità del Senato
Assistenza psichiatrica	C 919	Ref	● Affari sociali della Camera
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili	S 2206	Ref	Approvato dalla Camera. All'esame ● Lavoro del Senato
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo	C 2699	Ref	Approvato dal Senato ● Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera ● Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera ● Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza	C 103	Ref	● Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Cognome dei figli	C 36	Ref	● Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	—	Approvato definitivamente
TRASPORTI			
Sicurezza stradale	C 44 B	Leg	Approvato dal Senato. All'esame in seconda lettura della commissione Trasporti della Camera

C= atto Camera; S= atto Senato

Il coordinatore Errani si rivolge a Berlusconi. Restituzione delle deleghe, no anche della Polverini

Manovra, appello delle Regioni

Formigoni: firmiamo se i tagli sono ridotti di un miliardo

ROMA — Vasco Errani e Roberto Formigoni provano a ricompattare il fronte delle Regioni, in vista del nuovo incontro-scontro con il Governo mercoledì. Anche dalla Polverini arriva il no alla restituzione delle deleghe.

PEZZINI ALLE PAG. 4 E 5 LA PAROLA CHIAVE: DELEGHE
DDL INTERCETTAZIONI/IL DOSSIER

LA MANOVRA

Il presidente dell'Emilia-Romagna si appella ancora al premier
E ricorda: «Finora tutti i documenti sono stati votati all'unanimità»

Regioni, Errani prova a ricompattare il fronte

Formigoni: pronti a firmare con un miliardo di tagli in meno

IL RUOLO DI BOSSI

«Mercoledì vedo Tremonti per trovare i soldi»

di RENATO PEZZINI

Dopo gli scricchiolii dei giorni passati, Vasco Errani e Roberto Formigoni provano a ricompattare il fronte delle Regioni atteso mercoledì da un nuovo incontro-scontro col Governo: «Siamo uniti e determinati» manda a dire il governatore dell'Emilia-Romagna, che ieri è tornato ad appellarsi direttamente al premier Berlusconi, come a sminuire i "se" e i "ma" che altri sui colleghi cominciano a mettere in campo rispetto alla linea dura che prevede, in mancanza di un'intesa con il Ministero dell'Economia, la restituzione di molte competenze al Governo.

La manovra finanziaria disegnata da Tremonti e

Berlusconi prevede il taglio di 4 miliardi e mezzo di euro di fondi destinati a servizi gestiti dalle Regioni. Tanti, troppi secondo i governatori che fin qui hanno unanimemente definito irricevibili i contenuti della Finanziaria. Poi però è accaduto che i due presidenti affiliati alla Lega Nord (Zaia per il Veneto e Cota per il Piemonte) abbiano in qualche modo preso le distanze dai colleghi, come ha ribadito ieri proprio Roberto Cota: «Sono contrario a dire "rimettiamo le deleghe": sono un federalista e non le rimetterò. Anzi, ne chiederò di nuove per il Piemonte». Ed è bastato questo per ammorbidire la posizione di altri, specie di Lazio, Campania e Calabria che (insieme col Molise) rischiano di dover anche aumentare le tasse ai propri cittadini (Irpef) e alle proprie imprese (Irap) per far fronte ai deficit sanitari.

Non è un caso che Renata

Polverini, presidente del Lazio, ieri abbia sfumato i toni dello scontro: «Bisogna aprire una riflessione sul tema della restituzione delle deleghe. Non credo che le Regioni vogliano e possano spogliarsi del proprio ruolo».

Ma Vasco Errani, presidente della conferenza dei Governatori, sostiene che i "se" e i "ma" degli altri non vanno interpretati come segnali di rottura del fronte: «La nostra compattezza non è in discussione e finora i nostri documenti sono stati sottoscritti all'unanimità: la manovra così com'è non è soste-



nibile. Detto questo, le Regioni non rinunciano a lavorare e a confrontarsi con il governo anche nei prossimi giorni per rendere la manovra più equa».

A dargli man forte c'è la Lombardia di Roberto Formigoni, e non è un sostegno da poco anche perché fuga i sospetti di chi sostiene che le iniziative di Errani (che è del Pd) siano dovute alla contrapposizione politica con l'Esecutivo guidato da Berlusconi: «Restituire le deleghe al governo non è una minaccia, bensì un fatto che si realizzerà automaticamente se questa manovra resterà com'è ora» dice il governatore lombardo. Confermando così l'intesa totale col collega emiliano, e rispedendo al mittente le insinuazioni di Umberto Bossi secondo il quale le Regioni - pur di andare allo scontro - hanno rifiutato la mediazione leghista tesa a ridurre di un miliardo il taglio agli enti locali: «Assicuro il mio amico Bossi che nessuno ci ha mai fatto la proposta di cui lui parla, nessuno ci ha mai proposto di ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni. E dico di più: se questa proposta è ancora valida, siamo pronti a venire a Roma domani a firmarla con lui e con Tremonti». In realtà, la proposta era stata soltanto ventilata, ma al tavolo dell'incontro tra governo e Regioni nessun ministro l'aveva messa sul piatto come ipotesi praticabile. Troppo tardi per farlo adesso? «Se Bossi è davvero preoccupato degli eccessivi tagli» incalza Formigoni «lo prego di intervenire con decisione sul Ministero del Tesoro e a farsi garante lui di questa riduzione di un miliardo di euro». Ieri sera comunque il leader leghista ha spiegato di voler incontrare Tremonti mercoledì «per vedere dove si possono pescare i soldi per le Regioni». Ribadendo poi la volontà di «portare al Nord un po' di ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

DELEGHE

Alle Regioni e ai Comuni, in base alla riforma Bassanini del 1997 sul decentramento amministrativo ed alle leggi che ne sono seguite, sono state trasferite numerose funzioni precedentemente esercitate dallo Stato. In particolare si tratta del trasporto pubblico locale, degli incentivi alle imprese, dei servizi per le famiglie bisognose e per l'istruzione

Regioni: le spese da tagliare

	Viabilità	505
	Trasporto pubb. locale	1.882
	Sanità veterinaria	190
	Opere pubbliche	80
	Incentivi imprese	649
	Mercato lavoro	35
	Agricoltura	249
	Ambiente	249
	Edilizia res. pubblica	603
	Personale	32
	Settori minori	23
TOTALE		4.497

dati in milioni di euro

centimetro.it

“ *Le Regioni sono compatte: la manovra è insostenibile, intervenga il presidente Berlusconi* ” **Vasco Errani**, presidente Conferenza delle Regioni

Bossi: «Federalismo fiscale entro l'estate»

L'Inps: gli assegni di invalidità non si toccano. Domani la manovra in Aula al Senato

Le misure

1



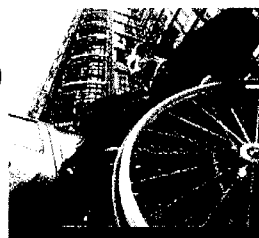
Regioni La manovra, che deve alleggerire il deficit di 25 miliardi, chiede alle Regioni 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012

2



Autostrade Sui pedaggi arriva una tariffa forfettaria ai caselli di interconnessione con autostrade e raccordi

3



Invalidità Arriva una stretta sui falsi invalidi con controlli che salgono da 200 mila a 250 mila

4



Pensioni Le «finestre» per avere diritto all'assegno diventano «mobili»: 12 mesi d'attesa per i dipendenti

I controlli

Tremonti: più controlli e soldi ai disabili veri

ROMA — Umberto Bossi stringe sul federalismo fiscale e promette una schiarita sui tagli alle Regioni già nelle prossime settimane. «Porteremo a casa il federalismo fiscale entro l'estate e i soldi che ora vanno allo Stato andranno alle Regioni», ha affermato ieri sera in un comizio ad Arona, sul lago Maggiore, il leader della Lega Nord che già in settimana, mercoledì, dovrebbe incontrare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Prima dell'estate il federalismo fiscale per le Regioni sarà cosa fatta, così le Regioni inizieranno a prendere un po' dei soldi che ora finiscono allo Stato», ha insistito.

Quanto ai tentativi di ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni, «io mi ero mosso e avevo convinto Tremonti - ha sostenuto il leader leghista - ma dalle Regioni ci è stato detto: "o tutto o niente". E così il risultato è stato niente».

Intanto, a ridimensionare l'allarme sulle pensioni di invalidità è sceso in campo l'Inps. Si tratta di «diritti soggettivi acquisiti e non comprimibili», è stato chiarito. Alle Regioni spettano «le verifiche per accertare se ci siano state irregolarità». Le ipotesi che possano essere trasferite dalle Regioni all'Inps le competenze di accertamento per azzerare il fenomeno dei falsi invalidi, «non po-

trà che consolidare i diritti dei veri invalidi» si legge in una nota del Tesoro, secondo il quale la crescita della spesa, che resta in carico allo Stato, è dovuta proprio agli scarsi controlli delle Asl.

Ieri il presidente della Conferenza dei governatori, Vasco Errani, dopo un giro di telefonate tra i presidenti, ha assicurato che «non c'è nessuna rottura tra le Regioni. La posizione sulla manovra è compatta: così com'è è insostenibile e lancio ancora un appello al premier perché cambino i pesi della manovra. I tagli — ha aggiunto Errani — mettono in discussione le funzioni fondamentali che riguardano i servizi alle imprese e ai cittadini». I governatori di area Pd, ma anche il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, vogliono restituire le deleghe al governo. Ma quelli della Lega hanno già fatto sapere di non essere d'accordo e quelli del centrodestra cominciano ad avere dei dubbi. Giuseppe Scopelliti (Calabria), e la presidente del Lazio, Renata Polverini, usano molta cautela. «Bisogna aprire una riflessione sulla restituzione delle deleghe. Non credo che le Regioni possano e vogliano spogliarsi del proprio ruolo» ha detto la Polverini. «Se invece di chiudersi totalmente sulla manovra i governatori fossero stati disposti a ragionare anche sul federalismo, dal quale possono arrivare forti risparmi, per loro sarebbe stato certamente meglio» spiegano al Tesoro. «I comuni e le province lo hanno

fatto — aggiungono — e hanno ottenuto un risultato».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonini: "Con il federalismo fiscale chi dissesterà i conti non sarà più eleggibile"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Professor Antonini, lei è il presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. La prima domanda è d'obbligo: ma si può davvero risparmiare con il federalismo? C'è chi sostiene che accadrà il contrario, ovvero che la spesa crescerà.

«La relazione del governo mostra i difetti strutturali del sistema: oggi c'è un federalismo spinto al quale non corrisponde un'adeguata responsabilizzazione degli amministratori. Il federalismo fiscale è la cura del problema».

Cioè intende dire che oggi sindaci e presidenti di Regione non rispondono di fronte ai cittadini di come spendono i soldi?

«Con i decreti attuativi verranno introdotte due novità: l'obbligo per i presidenti di Regione di fare un rendiconto sull'andamento dei bilanci sanitari sei mesi prima delle elezioni, e una norma che renderà ineleggibile a vita, e a qualunque livello, l'amministratore che avrà causato il dissesto

del rispettivo Comune o Regione».

Nella relazione si denuncia anche una scarsa trasparenza nella gestione dei trasferimenti. Ci può fare un esempio?

«La spesa sanitaria è finanziata in gran parte con il gettito dell'Iva. Quando venne introdotta la cosiddetta "compartecipazione", nel 2000, l'aliquota era del 25%, oggi è al 47%. L'Iva è rapportata ai consumi Istat: la distribuzione avviene senza tener conto, ad esempio, che in alcune Regioni c'è una forte evasione dell'imposta. Non solo il cittadino non sa mai che ne è dell'Iva che ha pagato, ma spesso quel gettito finisce nelle casse di una Regione in dissesto».

Le Regioni però si distribuiscono le risorse fra di loro nel cosiddetto «Patto per la salute». Non è così?

«Questa è l'altra anomalia. La distribuzione avviene una volta l'anno, in una sorta di "suk" notturno fra assessori i quali, sulla base di criteri talvolta estemporanei, si contendono le risorse».

Perché estemporanei?

«Non si può decidere senza dati precisi quale sia ad esempio il peso della popolazione anziana sul totale dei residenti».

La relazione denuncia forti sprechi nella sanità. Perché?

«I numeri della Ragioneria dimostrano che la crescita complessiva della spesa delle Regioni negli ultimi dieci anni è stata superiore a quella dei ministeri. Ci sono cause strutturali degli spechi: ad esempio le aziende sanitarie fanno tutte le parti in commedia: erogano, pagano e controllano».

La relazione scrive che è difficile mettere a punto i parametri sulla base dei quali introdurre costi e fabbisogni standard. Senza di essi si può fare il federalismo fiscale?

«Di costi e fabbisogni standard si parla da una ventina d'anni. Più di un governo ha tentato ad esempio di superare

la cosiddetta spesa storica dei Comuni introducendo formule precise. Ma ogni formula è stata sistematicamente disapplicata».

Quindi? Niente costi standard in senso stretto?

«Il metodo che abbiamo scelto è quello del coinvolgimento della Sose, la società che elabora gli studi di setto-

SPESA SANITARIA

«Sei mesi prima del voto dovranno fare il rendiconto dell'andamento dei bilanci»

ENTI LOCALI

«I sindaci hanno capito l'opportunità di sottrarsi al giro delle Regioni»



re per i lavoratori autonomi. Faremo sedere ad un tavolo esperti, amministratori, e si deciderà quali dovranno essere i parametri di ciascun Comune o Regione».

Che differenza c'è fra una formula precisa e il metodo che proponete?

«Se un Comune tiene aperta l'anagrafe anche il sabato a vantaggio di chi non ha il tempo di andarci durante la settimana, non è uno spreco. Se invece un'anagrafe ha

il doppio del personale della media, quello è uno spreco. La formula non tiene conto di questo non trascurabile dettaglio».

Perché la prospettiva del federalismo convince i Comuni più delle Regioni?

«I sindaci hanno capito meglio l'opportunità che li attende. E l'introduzione di un'imposta unica comunale li sottrarrà dal giogo delle Regioni: ai più non è noto, ma oggi queste ultime hanno il potere di decidere con criteri spesso molto discrezionali come trasferire ai Comuni ben 11 miliardi di euro».



Commissione tecnica

Il professor Luca Antonini è docente di Diritto Costituzionale all'Università di Padova e presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Antonini sta preparando i decreti attuativi della riforma federale

Le tabelle dei tecnici dello Stato Regioni sempre più cicale

Rispetto al Pil, lo Stato risparmia mentre gli enti locali hanno speso di più



Tagli duri, durissimi. Insostenibili, dicono i governatori. «Dovremo ridurre i servizi ai cittadini», «avremo un terzo delle risorse per il trasporto pubblico locale», «i numeri ci dicono che lo Stato risparmia meno delle Regioni», lamenta il loro presidente, Vasco Errani. Ma le cose stanno davvero così? Tre tabelle elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato raccontano una verità diversa.

La spesa complessiva dei ministeri, ad esempio: nel 2001 era pari a 202 miliardi. Alla fine di quest'anno, nove anni dopo, avrà raggiunto i 238 miliardi. E' cresciuta del 24%, ma a ritmi più bassi dell'aumento del prodotto interno lordo. La stessa cosa non si può dire della spesa delle Regioni, e in particolare di quella sanitaria. Nel 2001 le Regioni costavano agli italiani poco meno di 29 miliardi e mezzo di euro. Quest'anno per pagare gli stipendi ai suoi dipendenti e per erogare servizi le Regioni spenderanno dieci miliardi di euro in più, per l'esattezza 39 miliardi e 893 milioni. In termini percentuali significa quasi il 40% in più di nove anni fa.

Ai 40 miliardi bisogna poi aggiungere la più importante delle voci del bilancio delle Regioni, la sanità. Ebbene, in questo caso l'aumento è esponenziale. Partiamo sempre dal 2001: nove anni fa le Regioni spendevano per la salute degli italiani 75 miliardi e 317 milioni di euro. Di lì a cinque anni, nel 2006, la voce sfiorerà la

soglia dei cento miliardi di euro all'anno. Per quest'anno la Ragioneria calcola che le Regioni avranno speso per medici, ospedali, assistenza domiciliare ai cronici 114 miliardi e 977 milioni di euro, un ottavo dell'intero bilancio dello Stato. Dal 2001 al 2010 significa un aumento percentuale di poco meno del 50%.

Non c'è anno, nella curva della sanità, in cui la dinamica della spesa accenni a diminuire. Gli aumenti più for-

ti sono fra il 2000 e il 2001 (+9,7%), fra il 2003 e il 2004 (+10,1%), il 2004-2005 e il 2007-2008, quando la spesa cresce in entrambi i casi del 6,6%. Ma quale che fosse il governo in carica, in questi anni lo Stato non ha mai potuto avere il pieno controllo della spesa. Quando le Regioni hanno sfiorato il Patto sanitario lo Stato è dovuto sempre intervenire per ripianare i deficit. Finora a poco è servita la norma, introdotta dal governo Prodi

e confermata dal centro-destra, che impone l'aumento delle addizionali Irpef e Irap alle regioni che non rispettano i tetti di spesa. Le cose hanno cominciato a cambiare solo da quando, una volta accertato il deficit, i presidenti di Regione sono costretti al ruolo di com-

missari della sanità. Solo a dicembre dell'anno scorso il governo ha stan-

ziato quattro miliardi di risorse aggiuntive. Le versioni sull'accaduto sono diverse: il governo dice che le Regioni non hanno rispettato le previsioni di spesa, i presidenti di Regione sostengono che di fatto quei quattro miliardi altro non sarebbero che l'erogazione di fondi promessi e non concessi nell'arco del 2009.

Quel che è certo è che dal 2001 in poi l'aumento della spesa sanitaria è stato costantemente e nettamente superiore alla crescita del prodotto interno del Paese. Con l'eccezione del 2007, la forbice fra le due voci è aumentata anno dopo anno. Insomma, negli ultimi dieci anni abbiamo speso per la sanità molto più



di quanto il Paese si potrebbe permettere. Le proiezioni della Ragioneria per i prossimi tre anni non promettono grandi cambiamenti: nel 2011 la spesa salirà a 114 miliardi, nel 2012 a 119, nel 2013 a 124 miliardi di euro. Eppure, dice la relazione tecnica sul federalismo fiscale, spazi per risparmiare le Regioni ce l'hanno. Soprattutto dopo che il governo ha deciso di modificare l'articolo della manovra che gli imponeva di tagliare le spese

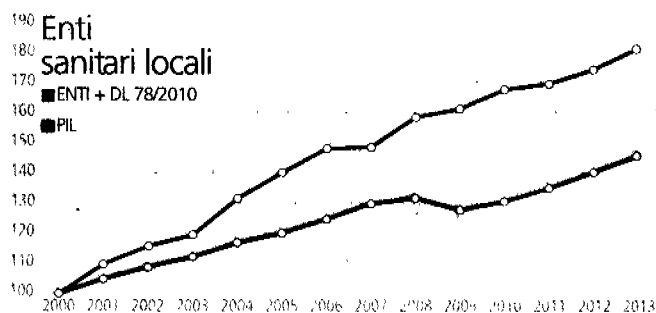
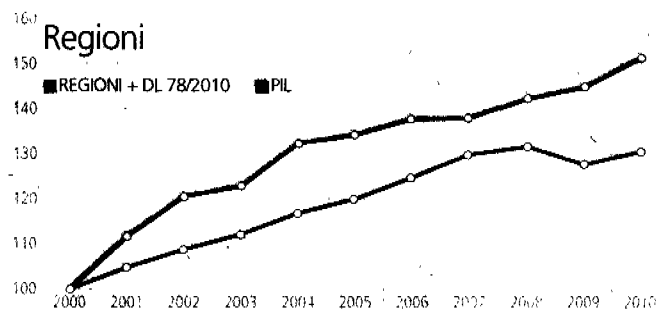
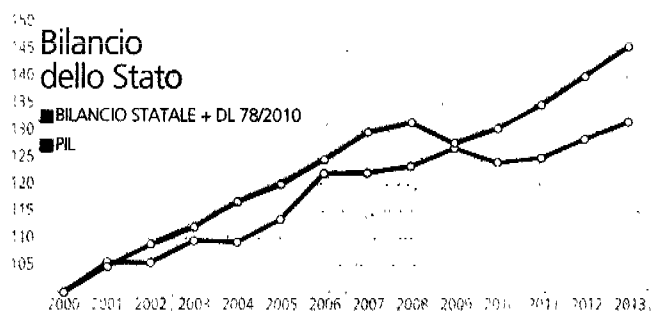
in alcune specifiche voci, dal trasporto locale al sostegno alle imprese. Ora potranno risparmiare su quel che ritengono opportuno nei rispettivi bilanci, anche sulla sanità. In tutto devono raggiungere i 4 miliardi di risparmi l'anno, poco più del 3% del totale dei trasferimenti.

115 miliardi la spesa sanitaria

Pari a un ottavo dell'intero bilancio dello Stato
Dal 2001 al 2010 significa un aumento percentuale di poco meno del 50%.

238 miliardi Spesa per i ministeri

E' cresciuta di circa il 24% negli ultimi nove anni ma a ritmi sempre più bassi dell'aumento del prodotto interno lordo



Enti locali, zero privatizzazioni

Un patrimonio costituito da partecipazioni in utility quotate, in società di infrastrutture e in 700 municipalizzate che da sole producono ricavi per oltre 40 miliardi. La manovra taglia i fondi eppure le dismissioni sono ferme

Nei Comuni un tesoro da 20 miliardi ma in vendita vanno solo le briciole

Perché finora non sono mai decollate le privatizzazioni degli enti locali

Autostrade, aeroporti, perfino fiere, come quella di Milano.

Per non parlare di tutte le utility quotate in Borsa e che tutte assieme capitalizzano sui 7 miliardi

Ma il grosso del patrimonio alienabile per fare cassa e fronteggiare i tagli imposti dalla manovra è nelle 711 municipalizzate, che assommano ricavi per oltre 43 miliardi

LUCA IEZZI, LUCA PAGNI

Il ruolo di apripista se lo è aggiudicato il Comune di Milano. La giunta di Letizia Moratti ha già varato il provvedimento che si annuncia come il primo di una lunga serie: mettere all'asta la partecipazione nella Serenissima, l'autostrada Brescia-Padova, società pubblico-privata di cui Palazzo Marino controlla il 4,75% del capitale a un prezzo minimo di 707 euro per azione.

Il bando è stato appena pubblicato, ma la gara sarà seguita con estrema attenzione da tutti gli enti locali che dispongono di partecipazioni da mettere sul mercato. Se andasse in porto arriverebbero nelle casse comunali almeno 50 milioni. Ma non sarà facile.

Un gruppo di soci pubblici ha provato a vendere un pacchetto pari al 17% delle quote nel marzo scorso a 740 euro per azione, ma non si è presentato nessun acquirente. Se invece funzionerà il Comune di Milano non faticherà a trovare imitatori.

Il perché è presto detto: con i tagli del governo Berlusconi alla finanza locale, vendere quote di società di gestione dei servizi, proprietà immobiliari, partecipazioni in aziende quotate in Borsa rischia di essere per i comuni l'estrema risorsa per evi-

tare il taglio ai servizi sociali o l'aumento delle tariffe. O, perlomeno, limitarne le conseguenze sul portafoglio delle famiglie italiane. Del resto, in mano ai municipi si concentra una galassia di società e aziende che potrebbe valere, secondo alcune stime, oltre 20 miliardi (con esclusione delle utilities collocate a Piazza Affari). La Fondazione Mattei ha censito 711 municipalizzate, con 240 mila dipendenti e ricavi totali di 43 miliardi di euro.

Le società quotate. Non c'è dubbio le quote detenute dai comuni nelle utilities quotate (che capitalizzano nel loro insieme 7 miliardi) sarebbero le più facili da mettere in vendita perché hanno già un prezzo di mercato facilmente individuabile. Le banche d'affari già scalpitano all'idea di sfoltire il ruolo di advisor per il collocamento di quote presso investitori istituzionali.

Semmai c'è da tenere conto che agli attuali valori di Borsa, le principali società locali che forniscono gas ed elettricità stanno perdendo ancora tra il 30 e il 50% dai massimi di due anni fa.

E il rischio di una vendita nel momento sbagliato potrebbe provocare non poche polemiche a livello politico.

Ma che questa sia, nei prossimi mesi, una delle strade che verranno intraprese dai sindaci non è in discussione. Come ha già fatto capire il sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui intenzione è quella di scendere sotto il 50% della quota di controllo di Acea. In particolare, il 10% di Acea potrebbe essere dismesso dal Campidoglio tra la fine dell'anno e il 2011. Anche se l'operazione ha tutta una serie di controindicazioni: Acea, in tre anni, ha perso metà della propria capitalizzazione di Borsa, nel 2010 non ha distribuito dividendo ed è stretta nel confronto tra i due azionisti privati Caltagirone e Gdf Suez. Non solo, l'ombra di un lungo contenzioso legale con i soci francesi sta da mesi deprimendo il titolo.

Una vendita che porterebbe il Comune al 30% del capitale dall'attuale 51% frutterebbe alle casse del Campidoglio almeno 350 milioni una tantum, non molto rispetto alle potenzialità dell'azienda depressa proprio dal rapporto non chiaro con l'azionista-cliente.

Ma non sempre le privatizzazioni pasticciate possono tra-

sformarsi in svantaggio. Come è successo, sempre a Roma, con la Centrale del Latte, venduta nel '97 dall'amministrazione Rutelli a Cirio (e da questa a Parmalat nel '98). Ora potrebbe, clamorosamente, tornare di nuovo nella disponibilità del Comune grazie ad una sentenza del Consiglio di Stato. La società, che Parmalat non vuole lasciare, vale circa 150 milioni, ma anche qui più che la cassa peserà la politica: il sindaco Alemanno è sensibile alle richieste degli allevatori che vorrebbero acquisire il 75% ora di Parmalat e reclamato dal Campidoglio. Una soluzione, che, oltre a non essere risolvibile in tempi brevi, esclude una vendita al miglior offerente.

Per il momento, al di là del movimentismo romano, non si vedono altri comuni pronti a di-

smettere parte del loro portafoglio. Ma dovrebbe essere questione di tempo: la riforma delle utility prevista dal decreto Ronchi prevede che i comuni scendano al 40% delle partecipate



entro il 2013 e al 30% massimo entro il 2015.

I piccoli comuni. Ma non si creda che il fenomeno riguardi solo i grandi comuni metropolitani. A finire sul mercato saranno, secondo quanto dispone la manovra correttiva in via di approvazione, tutte le partecipazioni societarie nei comuni fino a 30 mila abitanti, mentre i comuni tra 30 e 50 mila abitanti non ne potranno avere più di una.

La logica è sempre la stessa: soddisfare le pressioni per una nuova stagione di privatizzazioni dei servizi che arrivano dalla Confindustria, ma anche spingere i comuni a trovare nuove forme di finanziamento. Questo significa una torta complessiva di almeno 3.100 piccole società di pubblici servizi da

spartirsi tra i privati, pari al 91% del totale delle società locali. In particolare - secondo numeri forniti dalla **Corte dei Conti** che è riuscita a raccogliere dati provenienti dal 72% dei comuni italiani - la stragrande maggioranza delle partecipazioni si concentra nei comuni sotto i 5 mila abitanti (il 60%), mentre solo il 2,8% appartiene alla città sopra i 100 mila abitanti. E stiamo parlando solo delle partecipazioni dirette in società.

Abbiamo poi, sempre secondo la **Corte dei Conti** oltre due mila tra consorzi, fondazioni, istituzioni speciali e aziende speciali: anche nel loro caso la manovra finanziaria impone una smaltimento che dovrebbe salvarne solo una su quattro, per il resto largo ai privati.

Aeroporti. Sulla carta, dovrebbe essere un settore in cui i comuni potrebbero recuperare

non pochi fondi vendendo le proprie partecipazioni. Si tratta, in fin dei conti, di monopoli naturali. Ma la realtà è molto più complicata.

Intanto, bisogna distinguere: le privatizzazioni nel settore aeroportuale andavano varate prima dell'11 settembre. Da allora, complice poi la crisi degli ultimi due anni, il settore aereo è entrato in una fase di consolidamento, con società che sono fallite a altre che si sono salvate solo con l'intervento del governo.

Inevitabilmente, la redditività degli aeroporti ne ha risentito. Sono in crescita solo gli scali di media grandezza, che hanno compensato il taglio dei voli dell'Alitalia con il proliferare dei

voli *low cost*, a scapito però delle tariffe.

Ne sa qualcosa il Comune di Milano, che al momento ha accantonato qualsiasi progetto di privatizzazione della Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa di cui controlla l'84% del capitale. L'ultimo tentativo risale alla giunta Albertini, quando presidente era l'ex numero uno di Confindustria, Giorgio Fossà: l'attentato alle Torri Gemelle fece rinviare la quotazione in Borsa, mentre l'astaper la cessione di una quota di minoranza ai privati venne bocciata dalla giustizia amministrativa.

Diverso il caso di Torino, dove gli enti locali vorrebbero addirittura percorrere la strada contraria, con la Regione Piemonte (8%) che vorrebbe convincere anche Comune (38%) e Provincia (5%) a riprendersi le quote dei privati ora in mano ai privati (Benetton al 24% e Intesa Sanpaolo al 12%).

Del resto, Milano non è la sola che ha provato a privatizzare, ma non ci riesce. È il caso degli enti locali del Ponente ligure, proprietari dell'aeroporto di Albenga, uno dei più piccoli scali italiani per cui tanto si è battuto l'ex ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, ras del suo partito nelle province di Imperia e Savona.

Albenga è uno degli aeroporti meno frequentati d'Italia e nel 2009 ha chiuso con un perdita di 650 mila euro. Avrebbe bisogno di un aumento di capitale da 1,4 milioni, ma i soci pubblici (che controllano l'88% del capitale) hanno rinviato in attesa di trovare un accordo per l'ingresso di un socio privato, già individuato nel gruppo Orsero di Albenga, leader in Liguria per la movimentazione di frutta e verdura.

Ma proprio negli ultimi giorni la trattativa sarebbe saltata. E ora, invece, di incassare, gli enti locali rischiano di dover mettere mano al portafoglio. O lasciar morire lo scalo. Ma se ne accorgerebbe qualcuno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Marchi
presidente
della Save



AL VERTICE

Qui sopra,
dall'alto,
Fulvio Conti,
Ad di Enel,
Massimo
Sarmi,
Ad di Poste
Sono tra
le maggiori
aziende
a controllo
pubblico

**Roma
invece punta
a riacquisire
la sua ex
Centrale
del Latte**

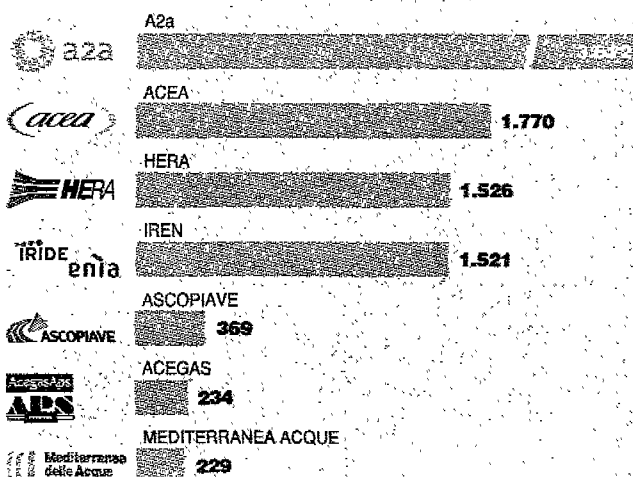
**Le banche
d'affari
scalpitano
alla prospettiva
di fare
da advisor**

Il patrimonio degli enti locali a Piazza Affari

Utility	SOCIETÀ	CAPITALIZZAZIONE (in milioni di euro)	PERFORMANCE ULTIMO ANNO	ENTI PROPRIETARI
 A2A		3.612	-4,58%	Comune Milano 27,45% Comune Brescia 27,45%
 Acegas		1.770	+1,58%	Comune Roma 51,00%
 HERA		1.526	-17,24%	Comune Bologna 15,00% Comune Ferrara 2,70% Comune Modena 13,70% Comune Rimini 2,40% Comune Ravenna 7,40% Comune Cesena 2,30% Comune Imola 5,30%
 IRIDE enìa	iren	1.521		80 Comuni attraverso Finanziaria sviluppo utilities 36,00% Comune Reggio Emilia 8,30% Comune Parma 6,60%
 ASCOPIAVE		369	+3,14%	90 Comuni attraverso Asco Holding 61,50% Comune Rovigo 2,00% Regione Veneto 2,00%
 Acegas		234	-6,73%	Comune Trieste e Comune Padova 62,00% (in una holdig unica)
 Mediterranea Acque		229	+49,2%	Finanziaria sviluppo utilities 85,00%
 Acsm Agam		73	-25,42%	Comune Monza 29,10% Comune Como 24,70% A2a 21,90%
 Acque Potabili		56	+6,8%	Comune Torino 30,80%
Infrastrutture				
 Savi Aeroporti Venezia		353	+48%	Comune Venezia 14,60% Provincia Venezia 14,40% Comune Treviso 2,10%
 Fiera Milano		171	-18%	Comune, Provincia Milano attraverso la Fondazione Fiera 61,00%
 Enn Ferrovie Nord		129	-6%	Regione Lombardia 57,50%
 Aeroporto Firenze		108	-18%	Comune Firenze 2,10% Sagat Torino 31,00%
 Sat Aeroporto Pisa		93	-6,86%	Regione Toscana 16,90% Comune Pisa 8,40% Provincia Pisa 9,00% Provincia Livorno 2,30%

Le municipalizzate a Piazza Affari

Capitalizzazione in milioni di euro



IL CENSIMENTO DEL PATRIMONIO

77

Anche i comuni hanno immobili «fantasma»

Dell'Oste ► pagina 7

Edifici pubblici, arriva l'identikit

Ogni ente possiede mediamente 19 fabbricati e 32 terreni, alcuni non accatastati

Il caso standard. È tenuto in proprietà, è grande 1.270 mq ed è destinato ai servizi

Bilancio parziale. Entro fine giugno hanno risposto 6mila amministrazioni

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste

Dimensione: 1.270 metri quadrati. Destinazione d'uso: servizi pubblici. Titolo di possesso: proprietà. È la carta d'identità degli immobili pubblici italiani, o meglio dell'immobile-tipo, così come emerge dal censimento avviato dal ministero dell'Economia. Un'operazione - disciplinata dalla Finanziaria 2010 - che ha l'ambizioso obiettivo di ricostruire finalmente la reale consistenza del mattone pubblico. Misurando le superfici, gli utilizzi e, in prospettiva, i valori di mercato ricavati dai prezzi per zona, anche con l'ausilio dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio.

Sono circa 6mila le amministrazioni che hanno risposto entro il 30 giugno alle richieste del ministero, e altre se ne aggiungeranno nelle prossime settimane - fino a superare quota 9mila - mano a mano che gli enti ritardatari inseriranno i dati (il termine fissato dalla legge era il 31 marzo scorso). Intanto, i tecnici dell'VI-II direzione di via XX Settembre, guidata da Stefano Scalera, hanno completato l'analisi statistica delle prime 2.216 risposte, con un campione che comprende, tra i registrati al portale telematico, sette regioni, 66 province e circa 3.200 comuni.

Leggendo i dati - che sono stati trasmessi alla **Corte dei conti** e inseriti nel Rendiconto generale dello Stato - si scopre che ogni ente pubblico possiede mediamente 19 fabbricati e 32 terreni. Che la superficie media dei terreni è circa 15 volte quella degli immobili e che, tra le costruzioni, la destinazione residenziale è seconda solo a quella dei servizi pubblici, seguita poi dalla categoria «altro», in cui confluiscono

tra l'altro scuole, ospedali e cimiteri. Ma si scopre anche che il 7,2% dei fabbricati e l'1,2% dei terreni non risultano accatastati.

Immobili pubblici fantasma, dunque? In qualche caso probabilmente sì, e si può citare l'esempio del magazzino fatto costruire in economia dal sindaco del paesino di campagna, per il quale ci si è dimenticati del catasto. Ma le ipotesi possono esse-

re diverse, come spiega Scalera: «In realtà, molti edifici pubblici sono stati costruiti sulla base di leggi speciali. Inoltre, non posso escludere che in alcuni casi si tratti della necessità di chiudere rapidamente la comunicazione al ministero. In ogni caso, grazie alla collaborazione dell'agenzia del Territorio, ove necessario, gli immobili saranno regolarizzati, e questo è un altro dato positivo del nostro progetto».

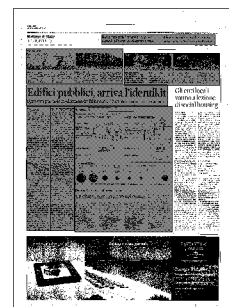
Secondo la Finanziaria (articolo 2, comma 222), i dati dovranno essere aggiornati entro il 31 gennaio di ogni anno. I tecnici del ministero, quindi, hanno attivato un portale destinato a restare aperto nel tempo e a costituire una banca dati aggiornata per le amministrazioni. Per questo sarà interessante vedere alla fine quanti enti risponderanno. Un elenco completo, del resto, non esiste. E ci sono anche gestioni pubbliche, come il Fondo edifici di culto e la Riserva fondo lire Unrra, i cui immobili non sono neppure indicati nel conto generale del patrimonio dello Stato.

La filosofia del censimento è "conoscere per valorizzare". Che vuol dire assegnare le risorse a chi è in grado di sfruttarle meglio. «Nello stesso comune potrebbe esserci un ente previdenziale che deve lasciare i propri uffici e un sindaco in-

teressato a trasferire il municipio in una struttura più funzionale, magari proprio quella lasciata libera dall'ente: questa è una valorizzazione che sarebbe impossibile senza le informazioni che stiamo raccogliendo», osserva Scalera.

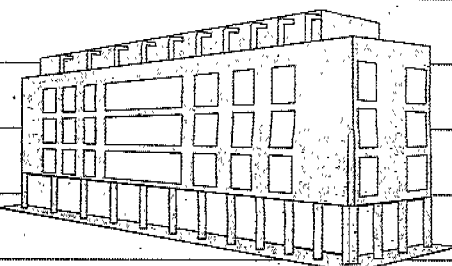
Rientrano a vario titolo in questa partita di valorizzazione anche il federalismo demaniale, il censimento delle locazioni passive e - soprattutto - il sistema integrato dei fondi per l'edilizia sociale (si vedano l'articolo a destra e le schede in alto). «Nel complesso abbiamo registrato un riscontro positivo da parte delle amministrazioni - conclude Scalera - e gli enti locali più attivi stanno già studiando come sfruttare le opportunità di valorizzazione e quelle offerte dal social housing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monitoraggio

Elaborazione su un campione di 41mila fabbricati e 70mila terreni

I FABBRICATI PER TITOLO DI POSSESSO**Proprietà** 87,7%**Locazione passiva** 3,7%**Uso governativo** 1,4%**Altro** 7,2%**La superficie media**1.270
metri quadrati

Quota non accatastati

7,2%

I TERRENI PER TITOLO DI POSSESSO**Proprietà** 95,2%**Locazione passiva** 0,7%**Uso governativo** 0,2%**Altro** 3,9%**La superficie media**18.920
metri quadrati

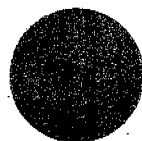
Quota non accatastati

1,2%

L'USO DEI FABBRICATI

Servizi pubblici

32,3%



Residenziale

29,2%



Pertinenze

10,7%



Ricreativo-turistico

5,9%



Terziario

3,6%



Commerciale

3,3%



Produttivo

0,7%



Altro

14,3%



Nota: locazione passiva = immobili affittati dalla Pa; uso governativo = immobili utilizzati dalle amministrazioni dello Stato

Fonte: ministero Economia e Finanze

I beni esclusi. Gli immobili di culto e il Fondo dell'Onu

Le chiese non entrano nel conto

Tra le righe del conto generale del patrimonio dello Stato si trova un po' di tutto. Palazzi, caserme, terreni. Un po' di tutto, ma non proprio tutto. Non i beni del Fondo edifici di culto, né quelli della Riserva fondo lire Unrra.

Il Fondo comprende 600 chiese, conventi, caserme, centinaia di appartamenti, un castello, cascine e terreni. Capolavori come Santa Maria del Popolo a Roma e Santa Croce a Firenze, ma anche la foresta di

Tarvisio, 23mila ettari tra le Alpi Carniche e Giulie. È l'eredità delle leggi con cui nel XIX secolo il Regno di Sardegna e poi il Regno d'Italia si impossessarono di molti beni della Chiesa. Ed è un'eredità che nel 1985 - dopo il concordato firmato dal Bettino Craxi - è confluita nel Fondo, dotato di personalità giuridica e gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale.

Lo stesso dipartimento gestisce il fondo Unrra, sigla che

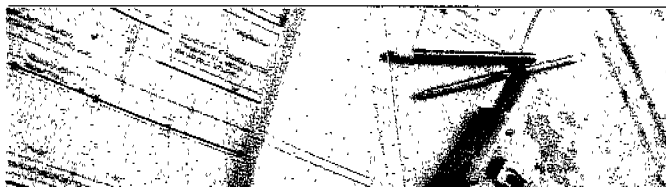
indica l'amministrazione dell'Onu per l'assistenza (United Nations relief and rehabilitation administration). Nell'immediato Dopoguerra, prima del piano Marshall, fu proprio l'Unrra a salvare tanti italiani dalla fame: oggi, di quell'esperienza, resta un patrimonio immobiliare, le cui risorse finanziano progetti di coesione sociale, destinati anche a stranieri e nomadi (il bando 2009 assegnava 3 milioni di euro).

Per gli edifici di culto,

l'esclusione dal conto generale del patrimonio è stata giustificata dal Consiglio di Stato (parere 4/2004). Ma oggi la **Corte dei conti** - relazione sul rendiconto 2009 - suggerisce di riflettere «sull'applicazione anche a questi beni delle norme generali in materia di demanio e patrimonio pubblico». Come dire: se valorizzazione dev'essere, che sia completa. Intanto, in attesa di vedere come andrà a finire, il ministero dell'Economia ha inserito anche questi due patrimoni nel censimento previsto dalla Finanziaria 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier aperti



LA MAPPATURA DEI BENI

Rilevazione completa

■ La Finanziaria 2010 prevede che tutte le amministrazioni pubbliche comunichino al ministero dell'Economia il proprio patrimonio immobiliare, per

arrivare a una ricostruzione completa della consistenza e dei valori. Il dato dovrà poi essere aggiornato entro il 31 gennaio di ogni anno, così da avere un monitoraggio costante



LOCAZIONI PASSIVE

Affitti sotto controllo

■ La Finanziaria 2010 prevede anche il censimento di tutte le «locazioni passive», cioè gli edifici affittati con contratti di diritto privato dalle amministrazioni

dello Stato. Dopodiché, a partire dal 1° gennaio 2011, saranno nulli i contratti non stipulati dal Demanio, che verificherà la disponibilità di spazi inutilizzati prima di siglare nuove locazioni



SOCIAL HOUSING

Il sistema dei fondi

■ Con la scelta della Sgr incaricata di gestire il fondo nazionale, il sistema dei fondi entrerà nel vivo. Il fondo nazionale parteciperà nelle operazioni avviate sul territorio per

costruire nuovi alloggi in edilizia sociale, apportando fino al 40% del capitale necessario. I progetti, con la partecipazione dei privati, dovranno garantire una redditività minima



FEDERALISMO DEMANIALE

Trasferimento a richiesta

■ Entro fine anno, con uno o più Dpcm, saranno trasferiti alle province e alle regioni il demanio marittimo (spiagge e porti), il demanio idrico (fiumi e laghi) e le

miniere. Entro lo stesso termine, invece, saranno elencati gli immobili dello Stato di cui comuni, province e regioni potranno chiedere l'attribuzione entro 60 giorni

Manovra. Le misure per limitare gli effetti dei pagamenti in ritardo - A regime la possibilità di cessione dei crediti alle banche

Scossa ai debiti degli enti locali

Dal 2011 le compensazioni delle aziende con gli importi iscritti a ruolo

di A. De. Stretta su enti locali, regioni e aziende del servizio sanitario nazionale in ritardo con i pagamenti per appalti e forniture. La manovra, che giovedì dovrebbe avere l'ok del Senato per poi approdare alla Camera, permette di compensare, a partire dal 1° gennaio 2011, i crediti delle imprese con le somme iscritte a ruolo a loro carico. Adempimento richiesto alle aziende è la certificazione dell'esistenza del credito da utilizzare come moneta sonante per pagare, in tutto o in parte, le somme dovute. Mentre alle amministrazioni coinvolte sono concessi sessanta giorni per saldare il conto con gli esattori, altrimenti scatta la riscossione coattiva.

L'emendamento alla manovra finanziaria approvato la scorsa settimana manda poi a regime il meccanismo di cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari, finora limitato al biennio 2009-2010. Con l'ulteriore novità dell'estensione della procedura anche ai debiti degli enti del servizio sanitario nazionale. Raddoppiano così gli strumenti a disposizione delle imprese per velocizzare il recupero delle somme dovute dalle pubbliche amministrazioni. Somme, che secondo le stime, viaggiano ormai tra i 60 e i 70 miliardi di euro, di cui ben 40 nel solo settore sanitario.

Candidi e Silva ► pagina 3

La svolta. Possibile saldare i ruoli utilizzando importi dovuti da enti locali, regioni e Ssn

Tempi lunghi. In alcuni casi, l'attesa dei corrispettivi arriva fino a 800 giorni

Doppia via per recuperare i crediti Pa

Per le aziende il sistema della compensazione si aggiunge alla cessione delle somme alle banche

Andrea Maria Candidi

Le imprese avranno a disposizione una doppia via per il recupero dei debiti degli enti locali. Con l'emendamento al Dl sulla manovra approvato la scorsa settimana, la commissione Bilancio del Senato, da un lato apre alla compensazione delle somme iscritte a ruolo con i crediti vantati non solo nei confronti di regioni ed enti locali, ma anche del servizio sanitario nazionale. Dall'altro lato, va a regime il meccanismo che consente ai creditori di cedere pro soluto a banche o intermediari finanziari i crediti maturati nei confronti degli stessi soggetti (finora limitato al biennio 2009-2010 e solo per le somme dovute dalle regioni e dagli enti locali). La manovra, su cui il governo si appresta a mettere la fiducia per il voto di Palazzo Madama in calendario 'giovedì prossimo, stringe anche sulle amministrazioni coinvolte: chi non salda il conto entro i termini previsti riceverà la visita degli agenti della riscossione per il recupero coatto delle somme compensate.

A partire dal 2011, ed è la prima volta che viene introdotto questo principio, le imprese potranno dunque compensare i debiti derivanti da iscrizioni a ruolo (sia imposte che contributi, che

altre voci) utilizzando i crediti «non prescritti, liquidi ed esigibili» maturati nel corso dei rapporti commerciali con amministrazioni regionali, comunali e provinciali e con aziende del Ssn. Si tratta di una misura importante perché - specie in tempi di crisi - i ritardi con cui il sistema produttivo incassa i pagamenti per le prestazioni o forniture rese alla Pa, rischiano in molti casi di compromettere la stabilità delle imprese. Si stima che il sistema imprese sia creditore di 60-70 miliardi di euro, 40 dei quali derivanti dal settore sanitario.

L'altra variabile in gioco è quella delle somme iscritte a ruolo, il cui totale, secondo la **corte dei conti** (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica), è stato nel 2009 di oltre 63 miliardi di euro (di cui una buona parte riferita alle imprese).

Quindi, da un lato le aziende hanno crediti da incassare. Dall'altro subiscono il pressing degli esattori per le somme iscritte a ruolo (a maggior ragione, in prospettiva, con l'accelerazione dei tempi di riscossione).

In questa contraddizione si inserisce la nuova norma. Per ottenere il via libera alla compensazione, le imprese dovranno per prima cosa farsi certificare il cre-

dito, utilizzando a tale scopo la stessa procedura prevista per la cessione alle banche. A questo punto l'azienda potrà estinguere il debito per il ruolo, o la sua quota parte, con il credito "certificato" da regioni, enti locali e Ssn.

Altro aspetto rilevante, è che le imprese non dovranno più impegnarsi in difficili procedure di pignoramento a carico degli enti debitori. Questa partita, al contrario, si giocherà dal 2011 tra due soggetti pubblici: le amministrazioni debtrici e gli agenti della riscossione. Questi ultimi, in particolare, dovranno indicare un termine entro il quale l'ente deve saldare il conto. E nel caso il versamento non arrivi entro 60 giorni, scatterà la riscossione coattiva.

La manovra, come accennato, incide anche sulla cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari. Le novità sono due: da una parte il meccanismo si estende, analogamente al sistema delle compensazioni, ai debiti delle aziende del Ssn; dall'altra, non è più limitato nel tempo, ma è ora una misura a regime. Su istanza del creditore, le amministrazioni debtrici devono certificare, entro 20 giorni dalla ricezione della richiesta, che il credito è certo, liquido ed esigibile per consentirne la cessione in favore

di istituti di credito o intermediari riconosciuti.

Sotto il profilo dei conti pubblici, le due misure non alterano gli equilibri di bilancio, e secondo la relazione tecnica che accompagna l'emendamento, introducono una disposizione «che sotto il profilo della giustizia fiscale comporta una maggiore certezza nella riscossione degli importi iscritti a ruolo».

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



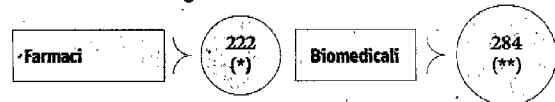
I numeri chiave



I tempi di pagamento

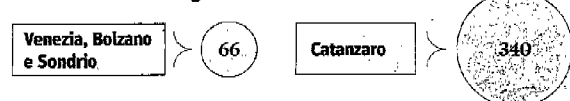
NELLA SANITÀ

Le medie nazionali. In giorni



PER LA FORNITURA DI BENI E SERVIZI

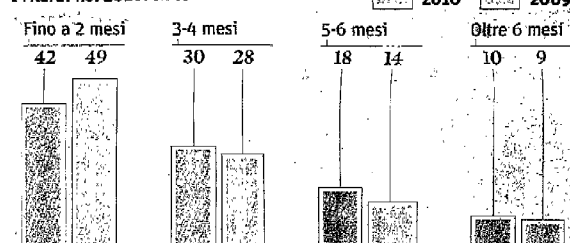
Le medie nelle città. In giorni



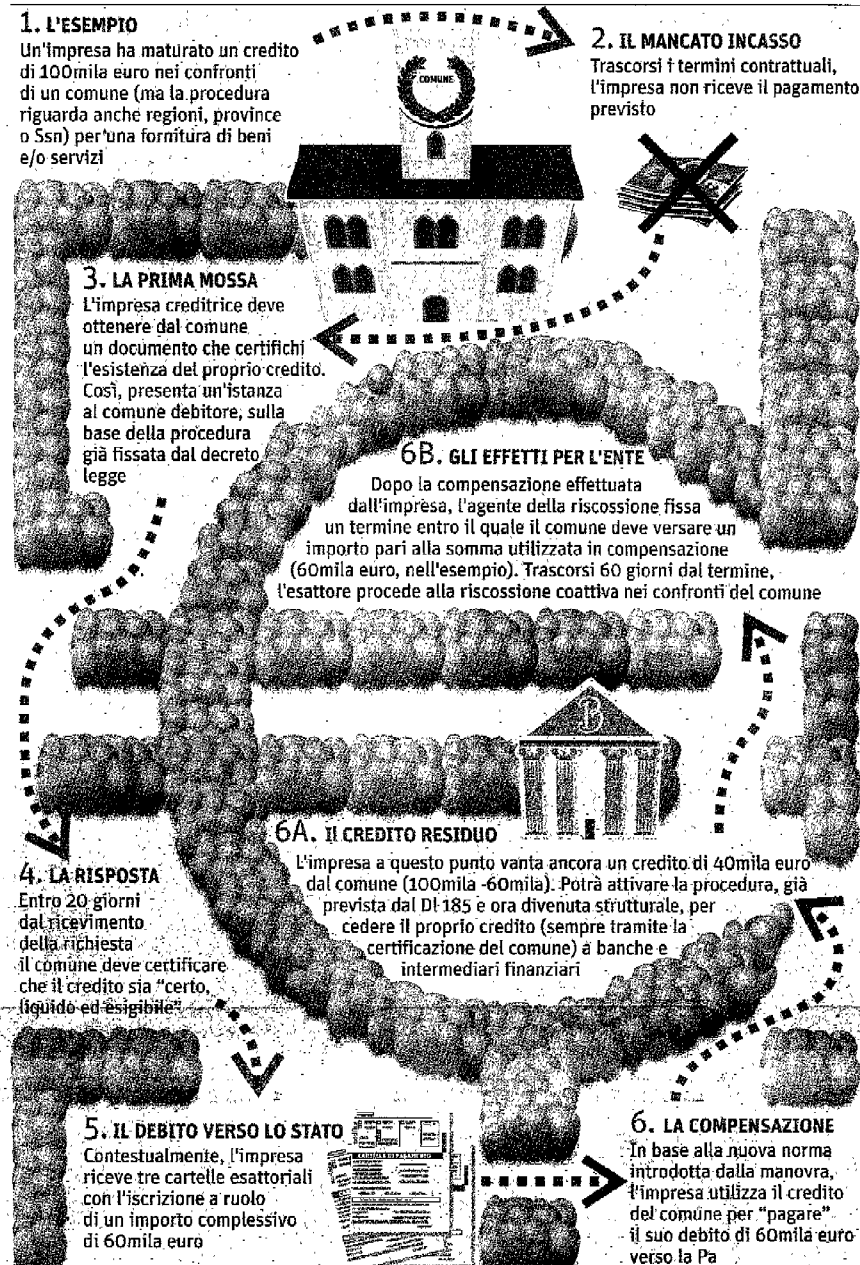
(*) dagli 80 del Friuli Venezia Giulia ai 574 della Calabria;
(**) dagli 89 del Friuli Venezia Giulia ai 778 della Calabria

PER LE IMPRESE DI COSTRUZIONE

I ritardi nel 2010. In %



Il nuovo meccanismo tappa per tappa



IL EMENDAMENTO

Tempi e ambito di applicazione

A partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Certificazione

A tal fine il creditore acquisisce la certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del DL 185/2008 e la utilizza per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo.

Verifica

L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Qualora la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione procede, sulla base del ruolo emesso a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, dell'ente locale o dell'ente del Servizio sanitario nazionale.

Imposta sugli immobili che i sindaci gestiranno in autonomia. Formigoni: nessuno ci ha fatto sconti sui tagli

Arriva la tassa comunale ci costerà 400 euro a testa

ROMA — Arriva la nuova tassa comunale sugli immobili. Ci costerà almeno 400 euro a testa. I cittadini di Toscana e Emilia rischiano di essere i più tartassati. I sindaci potranno alzare la nuova tassa applicando delle addizionali. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha attaccato sul fronte manovra il leader della Lega, Umberto Bossi: «Nessuno — ha tuonato — ci ha fatto sconti».

CONTE, MONTANARI
E PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Il dossier

Case, arriva l'imposta municipale Emilia e Liguria le più tartassate

Parte con 30 miliardi il federalismo comunale: 400 euro a testa

I sindaci potranno manovrare elevando la tassa attraverso una addizionale. Agli attuali tributi si aggiungono Tarsu, cedolare secca e il gettito delle case fantasma

VALENTINA CONTE

ROMA — La domanda è: i cittadini pagheranno di meno o di più? E ai Comuni basterà o dovranno potenziarla in futuro? La "municipale", l'ultima nata della categoria, la nuova imposta

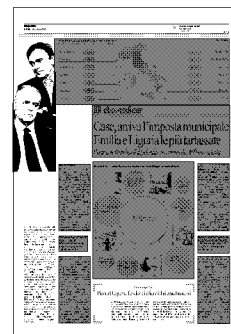
unica sugli immobili, detta anche "Service tax", fa già discutere. Anche perché i conti non tornano e ogni giorno si aggiunge l'ingrediente a sorpresa, a nutrire una torta da 30 miliardi di euro. Denari che i sindaci, gongolanti, potranno gestire dal 2012 in autonomia, 20 miliardi in più di quanto oggi incassano con l'Ici. Ma che impoveriranno un equivalente gettito "centrale", fatto anche di trasferimenti agli stessi Comuni. Una coperta troppo corta?

La nuova tassa locale, pilastro di esordio del federalismo, è comunque in dirittura d'arrivo. Potrebbe essere varata già il 31 luglio, con l'approvazione del decreto attuativo, uno dei cinque

"federali". Soddisfatto Tremonti («Il federalismo municipale porterà più trasparenza, più democrazia e poi verranno fuori bei soldi dal recupero dell'evasione»). Molto soddisfatta la Lega, ministro Calderoli in testa, che si attribuisce il merito della «politica delle formichine». Recupera di qua, recupera di là fanno, appunto, 30 miliardi.

Macosac c'è dentro la "municipale"? Tutte le imposte legate agli immobili (per il possesso o il trasferimento del bene), destinate ora all'accorpamento. All'inizio erano quattro: Ici (sulle seconde case), imposta ipotecaria e catastale, imposta di registro e Irpef riconducibile agli immobili. Poi, proprio Calderoli in un'in-

tervista al *Sole 24 Ore* di ieri, ne ha aggiunte altre tre: la Tarsu (rifiuti), 4,2 miliardi, un'imposta forfettaria sulle case fantasma, 1,5



miliardi (meno dei 5 miliardi ipotizzati dal ministro), e la cedolare secca sugli affitti al 23% che vale 1,8 miliardi. «I Comuni potranno introdurre o meno la tassa», dice Calderoli che non esclude un'ulteriore addizionale per riunificare «gli altri tributi comunali come la Tarsu e che i sindaci potranno spostare in su o in giù». Una leva lasciata nelle mani dei primi cittadini che apre, pericolosamente, l'incognita: si pagherà di più o di meno?

Secondo le previsioni di calcolo della Cgia di Mestre, la "municipale" costerà 432 euro ad ogni italiano. Liguri ed emiliani tra i più tartassati, dovranno rispettivamente 670 e 611 euro. Record per i valdostani, 704 euro. Chiudono la classifica i molisani con 274 euro. Sopra la media nazionale, i marchigiani (586), i toscani (555), i lombardi (498), i piemontesi (472). Ma è solo una stima e per difetto. Il tributo sarà dovuto da tutti i possessori di qualsiasi immobile, situato nel territorio comunale e diverso dalla prima casa.

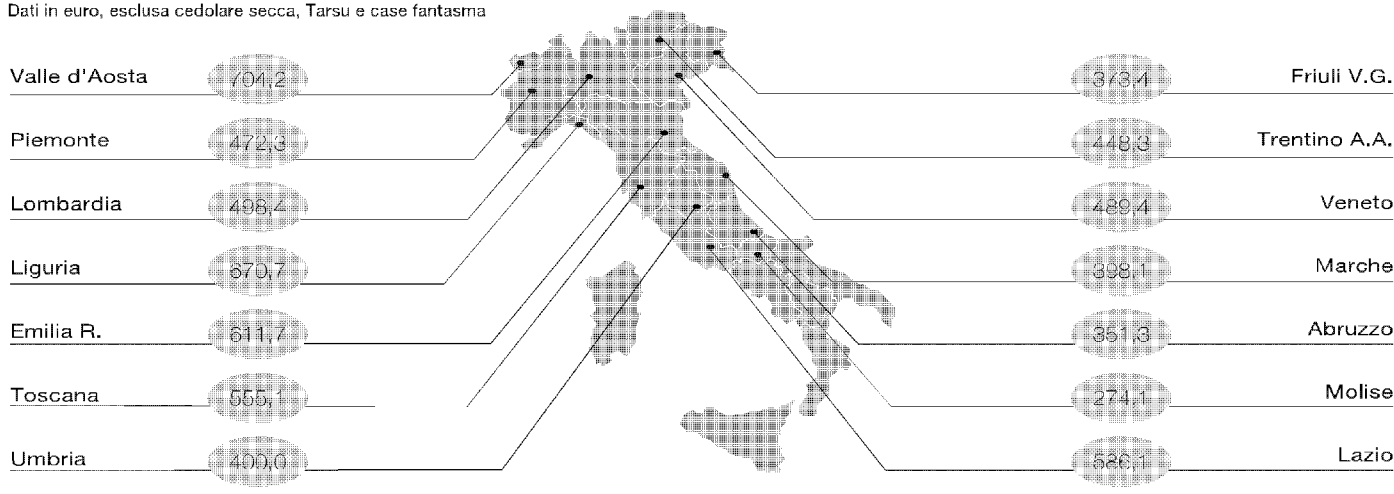
Le prime critiche alla Service tax arrivano dall'interno della maggioranza. «La cedolare secca sugli affitti non ha niente a che vedere con il federalismo, ma riguarda l'Irpef nazionale», attacca Mario Baldassari, senatore Pdl, membro della commissione sul federalismo. «Avevo proposto di inserirla nella manovra e avevo trovato anche la sua copertura, visto che la cedolare comportava circa 1,8 miliardi in meno di gettito Irpef: bastava anticipare al 2011 i tagli alla spesa della pubblica amministrazione. E invece l'emendamento è stato bocciato. Ora invece arriva la proposta del 23%, definita come una manna per i comuni. Ma chi paga? I comuni stessi, probabilmente, con meno trasferimenti. I miracoli non esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

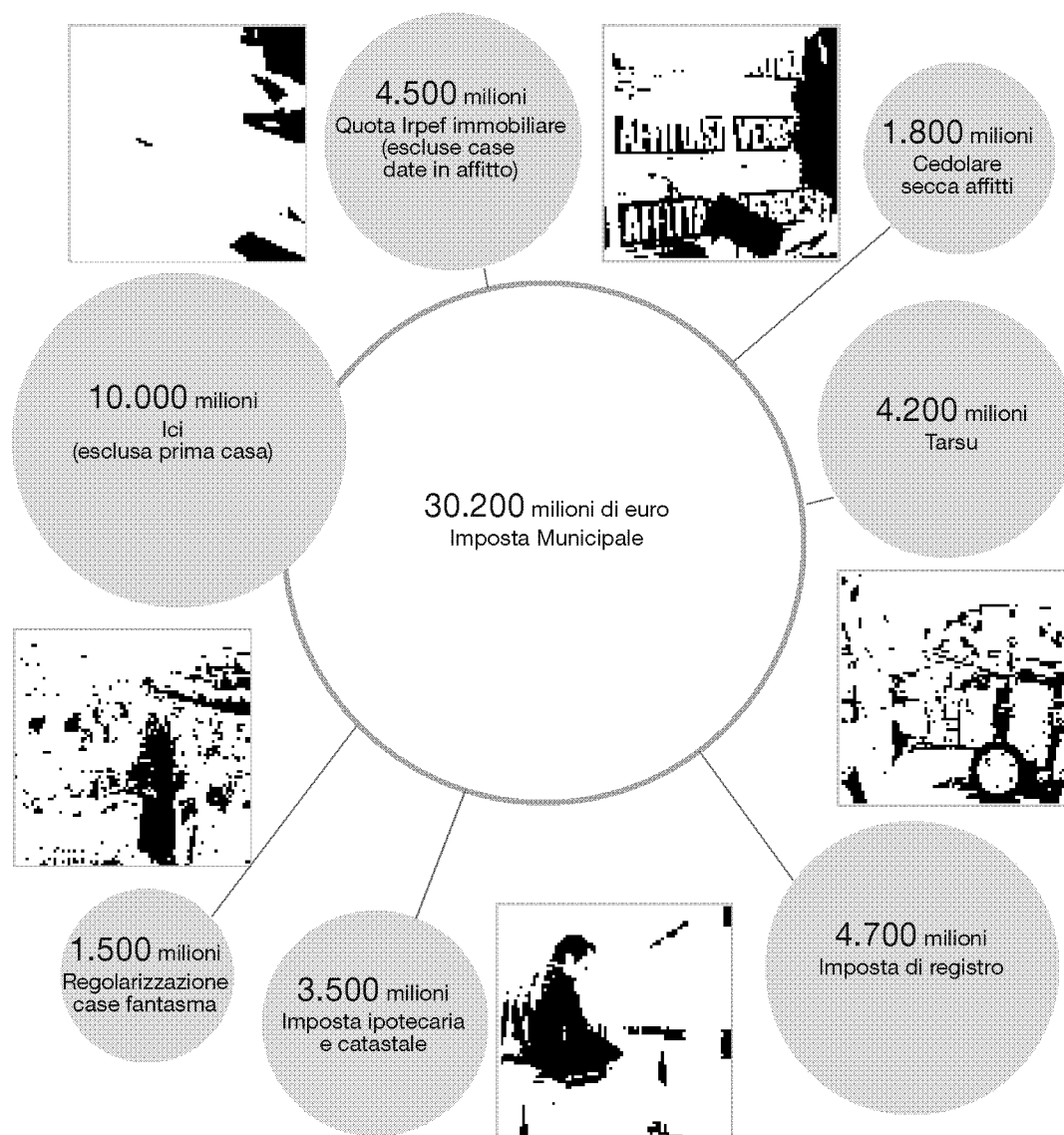
Il gettito pro-capite della imposta municipale

Fonte: Cgia Mestre

Dati in euro, esclusa cedolare secca, Tarsu e case fantasma



Da quali tasse sarà formata e quanto costerà l'imposta municipale



Le misure

Mano tesa ai grandi Comuni tornano i gettoni ai consiglieri

Più fondi alla politica locale. Domani la finanziaria in aula

ROMA. I consiglieri circoscrizionali della grandi città salvano il gettone di presenza. Uno degli ultimi emendamenti alla manovra votati in commissione Bilancio del Senato rivede infatti i tagli agli stipendi della politica locale, ripristinando un compenso per chi siede nelle assemblee delle circoscrizioni, ossia il livello amministrativo che sta al di sotto del Comune (a Roma si chiamano municipi). L'eccezione varrà però solo per le aree metropolitane che in Italia sono 15; dunque nelle città più piccole, nel caso sia previsto il livello circoscrizionale, gli interessati dovranno svolgere la propria attività solo per passione politica, senza alcun emolumento.

Complessivamente il meccanismo dei risparmi per le poltrone locali, previsto dall'articolo 5 del decreto, viene rivisto e aggiustato. In particolare i consiglieri comunali avranno diritto a percepire un gettone di presenza «per

la partecipazione a consigli e commissioni». L'importo percepito in un mese non potrà superare un quinto di quella prevista per il rispettivo sindaco (gli importi sono differenziati a seconda del numero di abitanti).

Il diritto all'indennità non c'è invece per i consiglieri circoscrizionali, con l'eccezione appunto delle aree metropolitane. Nei diciannove municipi di Roma la soppressione degli emolumenti, prevista dalla versione originaria del decreto, aveva suscitato proteste in tutti gli schieramenti. «Così potrà fare politica solo chi è ricco» era l'obiezione generale. Il decreto rinvia inoltre ad un provvedimento del ministero degli Interni con i quali gli importi dei vari compensi dovranno essere ridotti di una percentuale variabile dal 3 al 7 per cento. In base alla

relazione tecnica stilata dalla Ragioneria generale dello Stato queste norme avranno complessivamente l'effetto di ridurre la spesa degli enti locali, per un importo che però non è ancora precisato e potrà essere calcolato solo a consuntivo. Intanto la manovra si appresta ad arrivare al traguardo finale, al voto cioè dell'Aula del Senato. Il testo, corretto dalle votazioni in Commissione Bilancio, vi approderà domani, martedì. Secondo la tabella di marcia, il voto finale del provvedimento ci sarà giovedì 14, preceduto dal voto di fiducia sul maxiemendamento annunciato dal governo la scorsa settimana. Su questa decisione lo scontro tra maggioranza e opposizioni si annuncia particolarmente vivace.

I. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi
Verranno ridotti tra il 3 e il 7 per cento
In arrivo una direttiva dell'Interno

Calderoli

«Federalismo fiscale c'è troppa miopia»

Con il federalismo municipale, spiega il ministro delle Riforme Roberto Calderoli, il governo è riuscito a vincere le resistenze dei Comuni sulla manovra. Ai comuni potranno arrivare in dote 30 miliardi. Con le Regioni, dice il ministro leghista, «ci abbiamo provato a fare lo stesso discorso su entità dei tagli, rimodulazione e federalismo», ma «hanno avuto un atteggiamento più miope».

Baldassarri

«Cedolare sulle case un mistero italiano»

«La cedolare secca sugli immobili non c'entra nulla col federalismo fiscale». Il presidente della commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri bocchia l'ipotesi avanzata dal ministro Calderoli. «Un mistero italiano: finché la proponevo io mi era sempre stato detto che serviva una copertura. Ora si approvi in manovra, c'è un mio emendamento».



I punti della manovra

	Tagli enti locali Risorse statali ridotte: 4 miliardi nel 2011, 4,5 dal 2012		Mini-nata Fondi per 20 milioni: stage di 3 settimane dedicati ai giovani		Enti ricerca Via il tetto per assunzioni a termine nel 2011		Assicurazioni Stangata da 234 milioni
	Invaldità Soglia fino all'85%, escluse le patologie più gravi		Salva precari No tetto ai contratti a termine nelle Regioni a Statuto speciale		Magistrati Taglio delle indennità speciali ma niente blocco triennale degli stipendi		Giudice ausiliario Potrà sostituire il magistrato nelle cause civili
	Pensioni Aggiornamento triennale dal 2015 legato a speranza di vita		Sicurezza 160 milioni tra il 2011 e il 2012 per il personale forze armate		Quote latte No alla sospensione delle multe per gli allevatori che non avevano rispettato le quote latte		Terremoto Abruzzo Tasse in 120 rate da gennaio 2011
	Donne P.A. In pensione a 65 anni: tra le 20mila e le 25mila nel 2012		Rai Saltano i tagli agli stipendi				Celebrazioni Salva la festa della polizia, la parata militare e l'adunata

ANSA-CENTIMETRI

L'inchiesta

Calabria, fondi Ue
per dighe fantasma

Calabria, fondi europei per le dighe fantasma

Sprechi e scandali: dalla Salerno-Reggio ai gestori di pescherecci

Antonio Galdo

Come si spendono i soldi in Calabria? Se dovessimo utilizzare il parametro della Sanità, con un buco record di oltre 1,7 miliardi di euro, la risposta sarebbe molto netta: malissimo. Il neo governatore Giuseppe Scopelliti, commissario ad hoc per la Sanità calabrese, ha appena promesso al governo un risparmio di 230 milioni l'anno per rientrare gradualmente da un deficit insostenibile.

Ma per centrare l'obiettivo, Scopelliti ha bisogno di fare ciò che finora i suoi predecessori hanno sempre evitato: chiudere ospedali e reparti, compresi quelli fantasma. Come a Palmi, a Nicotera, a Gerace. Luoghi dello spreco per eccellenza, con piante organiche gonfiate di primari, dirigenti amministrativi, infermieri che non lavorano.

La spesa sanitaria è un paradigma significativo per leggere in filigrana la cattiva amministrazione degli enti locali nel Mezzogiorno. Ma non è l'unico parametro. Con i fondi europei, infatti, allo spreco si abbina il ritardo burocratico, la lentezza delle erogazioni e la scarsa trasparenza nelle assegnazioni. Il primo rubinetto europeo, i Fas (1 miliardo e 773 milioni di euro), è solo virtuale. La pratica per sbloccare in fondi è bloccata da quasi nove mesi al ministero dell'Economia in attesa di un via libera che non arriva visto che i progetti sono definiti "dispersivi e incoerenti rispetto alle necessità del territorio". Le cose vanno leggermente meglio con il secondo rubinetto, il Fse (Fondo sociale europeo) per il qua-

le la Calabria dispone di quasi 900 milioni di euro: di questi ne ha impegnati il 10 per cento e ne ha pagati il 6 per cento. Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, infine, presenta una capienza di circa 3 miliardi di euro, con impegni al 30 per cento e pagamenti al 6 per cento. Ma a parte la quantità, lascia molto perplessi la qualità della spesa. Nel calderone dei fondi europei, infatti, confluiscono spese di diversa natura e alcune sono di fatto incomprensibili. Come, per esempio, gli 8 milioni di sponsorizzazione alla Nazionale di calcio per il solo fatto che tra i suoi convocati, tra l'altro in panchina, compariva il calciatore calabrese Rino Gattuso, "simbolo di una regione che produce e ha successo". Oppure come lo stillicidio dei pagamenti per cantieri infiniti, dove è quasi impossibile distinguere spese coperte fondi dello Stato da quelle finanziate con i soldi dell'Unione. Gli amministratori della Calabria sono diventati famosi anche a Bruxelles per la loro specialità di mettere in

cantiere dighe-fantasma. Nella regione ne sono state programmate 36, e soltanto 6 sono state ultimate:

se tutte fossero consegnate, la Calabria si ritroverebbe con una diga ogni 50 mila abitanti. Intanto, la giunta regionale ha annunciato la fine dei lavori della diga del Menta entro il mese di dicembre del 2011: la prima pietra è stata posata

nel 1985, ventisei anni fa, e l'opera costerà 270 milioni di euro, salvo ul-

teriori varianti.

D'altra parte la qualità della spesa regionale in Calabria, che può contare su un bilancio ordinario di oltre 9 miliardi di euro, è compromessa in partenza da tre fattori molto significativi per capire il buco nero della classe dirigente meridionale aggrappata all'albero della cuccagna dei soldi pubblici. Innanzitutto i centri di spesa: nella regione si contano ben 21 società partecipate, tutte in perdita, nessuna liquidata. Per ogni aeroporto della regione c'è una relativa società di gestione, con tre consigli di amministrazione e una selva di incarichi e consulenze: nonostante le mille promesse nessun assessore è riuscito a semplificare questa filiera di sprechi.

In secondo luogo, la spesa pubblica calabrese alimenta un intero ceto sociale. Dai forestali che, nonostante gli ultimi tagli, ingoiano quasi 100 milioni di euro l'anno, ai finti gestori di pescherecci, denunciati dall'ultima relazione della Corte dei Conti di Catanzaro che ha accertato danni erariali per 150

milioni di euro, agli imprenditori che intascano i contributi senza aprire lo straccio di una fabbrica.

Dai 400 portaborse pagati dai vari uffici del Consiglio regionale alla manovalanza della n'drangheta, appena chiamata in causa con una



I costi

Per i suoi 50 consiglieri la Regione spende 78 milioni Il doppio dell'Emilia

maxi retata di 52 arresti per gli appalti inquinati nei cantieri della Salerno-Reggio Calabria.

Il cerchio si chiude, nel peggiore dei modi, con i fondi che il ceto politico si auto-assegna senza badare a spese. Per i suoi 50 consiglieri regionali la Calabria spende 78 milioni di euro l'anno, l'Emilia Romagna con lo stesso numero di rappresentanti del popolo se la cava con meno della metà, 37 milioni di euro l'anno; le spese di rappresentanza in Calabria si traducono in uscite per quasi un milione di euro, in Emilia Romagna bastano 265mila euro.

In sole due riunioni del Consiglio regionale, appena eletto nella scorsa primavera, sono stati decisi tagli dei costi della politica regionale per 5 milioni di euro. Non è una cifra stratosferica, specie se confrontata con alcuni degli sprechi che ho citato, ma serve per capire che, volendo, anche al Sud i soldi si possono risparmiare e spendere meglio. Preparandosi così al federalismo che taglierà gli ultimi alibi delle classi dirigenti meridionali in materia di spesa pubblica.

(2 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'austerità

In arrivo tagli anche sulle linee delle Fs

È ispirato alle buone intenzioni, almeno sulla carta, il bilancio di previsione della Regione Calabria. Le sborciate sulle spese colpiscono tutti i settori, a partire da un maxi taglio dei «costi per il funzionamento del Consiglio e dei suoi uffici» per un totale di 40 milioni di euro. Associazioni, enti, circoli e cooperative, si ritroveranno con una torta di contributi da dividersi dalla quale è stata staccata una fetta di 11,8 milioni, mentre un taglio di 2,5 milioni di euro colpisce le Fs per la gestione delle linee regionali. Le bollette di gas, elettricità e acqua dovranno scendere di 1 milione di euro.

La spesa

Calabria

Il buco della sanità ammonta a **1,7 miliardi di euro**

La Regione: risparmio di **230 milioni** all'anno per ridurre il deficit



Il bilancio

La Calabria ha un bilancio ordinario di **9 miliardi di euro**

Le società partecipate sono **21, tutte in perdita**. Per i **50 consiglieri regionali** la Regione spende **78 milioni di euro all'anno** (l'Emilia-Romagna ne spende la metà per lo stesso numero di consiglieri)



I fondi disponibili

Dal Fse (Fondo sociale europeo) **900 milioni** dei quali è stato impegnato finora il **10 per cento** e pagato il **6%**



Gli aeroporti

Tre società di gestione, altrettanti consigli di amministrazione e una selva di incarichi e consulenze



Le opere

Dighe: la Calabria ne ha programmate **36** e solo **6** sono state ultimate.

Se venissero ultimate tutte, la regione avrebbe una diga ogni 50mila abitanti



Lo scandalo

La **Corte dei Conti** ha accertato danni erariali per **150 milioni** a impenditori che intascano contributi senza aprire le fabbriche



Per gli appalti inquinati della Salerno-Reggio Calabria **52 arresti**

L'inchiesta

Così la Campania non spende i fondi Ue

A pag. 5

L'inchiesta/ 1

Così la Campania non spende i fondi europei

Burocrazia e progetti bloccati: speso solo il 2%. Sanità, costi record: 1800 euro a cittadino

Antonio Troise

Spreconi o cialtroni. L'affondo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sui governatori del Sud, ha avuto l'effetto di un sasso lanciato nello stagno. Ma sarà poi vero che i «governatori» del Sud sono buoni solo a chiedere soldi per poi tenerli nei cassetti o spreccarli nei mille rivoli dell'assistenzialismo? Certo, a leggere i bilanci delle regioni, pazientemente riclassificati dalla commissione bicamerale per il federalismo, qualche dubbio sorge spontaneo. Il viaggio-inchiesta del Mattino parte dalla Campania dove, appena qualche giorno fa, il neogovernatore Stefano Caldoro, ha allargato le braccia dando un ultimo sguardo ai conti ereditati dal suo predecessore, Antonio Bassolino: «In cassa ci sono solo cento milioni». Una goccia in un bilancio che vale ogni anno qualcosa come 20 miliardi. Una cifra enorme, ma che per il 50% viene assorbita da un solo settore, la sanità, che costa ad ogni campano qualcosa come 1803 euro. Se si considera che negli ultimi anni la Regione ha accumulato 6 miliardi di debiti è evidente che i conti non tornano. Quando poi si scopre che l'Asl numero 5 ha affidato 1610 incarichi di consulenza nel giro di tre mesi ad un solo avvocato, pur avendo una squadra di sette legali a disposizione, il ragionevole dubbio che la sanità sia una carrozzone finito fuori pista è più che lecito. Un carrozzone che, ai campani, dal 2010, costerà 160 euro in più in media: è l'effetto del rincaro delle addizionali Irap e Irpef imposte alle regioni con i bilanci in rosso.

Altro buco nero, i costi della politica. Anche qui c'è più di un numero che non torna.

Ogni anno, per tenere in piedi consiglio, giunta, gruppi e relativo personale, la Regione spende oltre 600 milioni. I costi dei «palazzi» pesano su ogni cittadino per 16 euro, 5 in più rispetto alla media nazionale. In Piemonte e Lombardia, solo per fare un esempio, non si superano i 9 euro. Poi ci sono le consulenze. Nonostante i 400 milioni stanziati ogni anno per pagare gli stipendi ai dipendenti della Regione, l'amministrazione non può fare a meno di un esercito di esperti. Ce ne sono per tutti i gusti: dall'assaggiatore di formaggio a quello di miele. Ci sono perfino i consulenti che studiano in che modo si può risparmiare sulle consulenze. Sono ancora molti, poi, quelli che si chiedono perché mai una Regione con margini di manovra così ristretti, la Regione abbia messo lo zampino in almeno trenta società miste, tutte irrimediabilmente in perdita. Società nelle quali, si legge nell'ultima relazione del presidente della Corte dei conti della Campania, «si denotano cedimenti all'illegalità, con assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia, senza alcun collegamento al raggiungimento di obiettivi spesi nemmeno posti».

E poi ci sono i fondi europei. Un tesoro da 20 miliardi, da spendere entro il 2013. Sembrerebbe l'albero della cuccagna. In realtà è solo un miraggio, dal momento che la Regione (ma in questo non è sola) fino ad oggi è riuscita a spendere, in tre anni, poco più del 2% dei fondi a disposizione. E, già a partire dall'an-

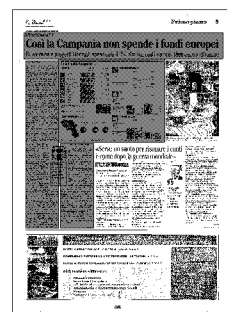
no prossimo, se non ci sarà un'inversione di rotta, Bruxelles potrebbe decidere i primi disimpegni. A bloccare la macchina dei fondi europei anche la decisione del governo di riprogrammare le risorse già assegnate. Per evitare

quello che è successo in passato, quando i miliardi di Bruxelles si sono dispersi in mille rivoli. Un dato per tutti: il valore medio dei progetti approvati fino al 2006 era di 1,5 milioni di euro e la torta è stata suddivisa fra 7mila soggetti se si considerano solo i programmi infrastrutturali che arrivano a 20mila se si aggiungono le imprese. Certo, non tutto è andato «sprecato» dal punto di vista dell'investimento per lo sviluppo. La Campania ha cercato di concentrare le risorse su alcuni assi strategici. Come ad esempio quello dei trasporti. Un'eccezione prontamente apprezzata anche da Bruxelles.

(1 - continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Palazzo

La macchina della politica costa oltre 600 milioni Il personale si attesta sui 400

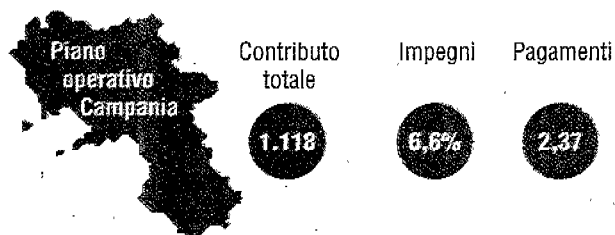


I conti della Campania

LE SPESE

	milioni di euro	euro per abitante
 La sanità	10.384	1.803
 Il personale	411	71
 Consiglio e uffici regionali	530	126
 Organi istituzionali	86	17,2
 Consiglieri regionali	21	5,5
 Assegni vitalizi	14	2,8
 SPESE COMPLESSIVE	20.547	
 ENTRATE COMPLESSIVE	16.388	

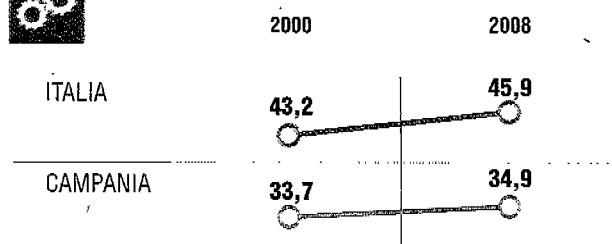
FONDI EUROPEI 2007-2013



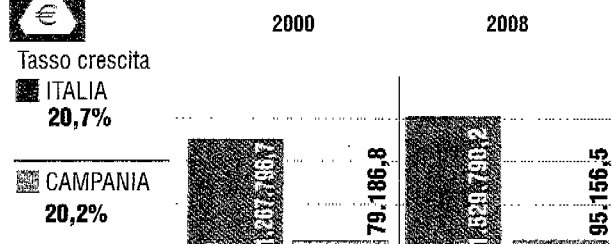
Fonte: commissione per il federalismo fiscale, i dati sono riferiti al 2008



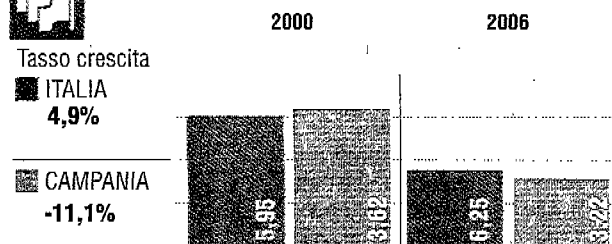
TASSO DI OCCUPAZIONE



PIL



TURISMO (presenze)



Fonte: Vision & Value su dati Istat e MEF

CENTIMETRI.IT

Per la sanità una terapia d'emergenza

di **Roberto Turno**

In fondo la Grecia è lontana da noi soltanto 241 giorni. Perché se dalle parti di Atene i fornitori della sanità vengono saldati in media dopo 500 giorni, per incassare la fattura i fornitori del Ssn in Italia di giorni ne aspettano 259. Che è uno sproposito: siamo terz'ultimi in Europa nella specialissima graduatoria dei tempi d'attesa di rimborso dei crediti ai suoi fornitori da parte della sanità pubblica. Peggio di noi, oltre alla Grecia, se la passano solo in Spagna (300 di). Quasi si potrebbe dare un consiglio a chi in Italia ha la malaugurata idea di mettersi in affari nel settore sanitario: emigri (se trova mercato) in Germania e Svizzera dove in un mese la fattura è all'incasso, in Norvegia (40 giorni), in Inghilterra (45) o per restare più vicino a casa anche in Francia (65 giorni). Va assai meglio perfino in Romania (80 giorni) e in Bulgaria (180 giorni).

A volte i numeri dicono assai più di tante leggi, proclami e promesse parlamentari di mettere una volta per tutte le cose al posto giusto. Si vedrà alla prova dei fatti se la proposta inserita nella manovra servirà davvero a qualcosa per le imprese - quelle sane e in regola - strozzate da uno Stato che non paga. Intanto resta il triste primato italiano della sanità pubblica. Dove una immensa mole di crediti valutata in 40 miliardi ogni anno non viene rimborsata da asl e ospedali. Guarda caso, più drammaticamente proprio in quelle regioni del sud che hanno il settore sanitario più indebitato.

In Campania si è arrivati perfino

no a mettere a repentaglio gli stipendi del personale di alcune asl. Ma in tutte le regioni commissariate e sottoposte ai piani di rientro da disavanzi miliardari, il nodo delle fatture non rimborsate ai fornitori è un'autentica iattura. I servizi sanitari locali sono letteralmente assediati dai creditori con relativi pignoramenti ormai all'ordine del giorno.

Un pericolo che proprio la manovra per il 2011-2012 vuole cercare di sventare sospendendo le procedure di pignoramento. Regoletta che con il milleproroghe a inizio anno era stata depennata dopo le dure rimozioni di creditori e tribunali, ma ora svelatamente ripristinata con l'auspicio delle regioni. Come dire: lo Stato con una mano blocca le azioni esecutive dei creditori della sanità pubblica, e con l'altra mano promette la compensazione di debiti e crediti.

Nella parte alta delle regioni che non rimborsano i creditori della sanità pubblica, come detto, ci sono proprio quelle con i conti più in rosso. Sempre loro: il Molise onora i debiti in 794 giorni, la Calabria ne impiega 777, la Campania paga dopo 674 giorni, il Lazio lascia in attesa per 419 giorni. Debiti conservati in freezer, perché le casse sono vuote. Con il risultato che nel frattempo il debito cresce tra interessi legali e di mora. Tanto che valutarlo per intero, questo debito, tante volte è un'impresa. In Calabria, a esempio, ancora non è dato sapere quanto vale veramente il deficit plurimiliardario accumulato in anni e anni di malaffare e di gestione sopra le righe. La contabilità nella sanità calabrese non è una scienza, ma una tradizione orale. Letteralmente, lo ha detto perfino la **Corte dei conti**. Veniva raccontata, bisbigliata, mai documentata. Mafia e n'drangheta del resto, preferiscono il silenzio.



Inchiesta italiana

Un giro da due miliardi di euro
allo Stato restano le briciole

Il grande affare dei Signori delle spiagge

MICHELE SMARGIASSI
ALLE PAGINE 24 E 25

Lo spreco

La Corte dei conti e il Garante per la concorrenza
sono intervenuti contro "le rendite di posizione"

Nuove regole

L'Unione europea ha dato all'Italia il termine del 2015
poi il rinnovo delle concessioni non sarà più automatico

La rivolta

I gestori dei lidi non ci stanno. L'asta sugli arenili
scatenerà gli appetiti delle multinazionali delle vacanze

Inchiesta italiana

I signori delle spiagge fatturano più di due miliardi allo Stato solo le briciole *Così le coste diventano un business per i privati*

Regioni colpevoli

Gli enti locali sottovalutano il
reddito potenziale e non adeguano
i canoni anche per non inimicarsi
la categoria cruciale dei bagnini

Federalismo sul mare

La geografia delle coste è un puzzle
che non torna. Ma il recupero di
redditività potrebbe far piovere sul
Sud una manna da 17 milioni di euro

Senza mercato

Il sistema spiaggia non segue le
regole del mercato. Gli affittuari
sono di fatto eterni, molti di loro
si dichiarano addirittura in perdita

MICHELE SMARGIASSI

ROMA — Questa sabbia che sfrigola sotto le piante dei piedi, questo bollente mare immobile è pura polvere d'oro. Ma lo Stato Italiano è un Re Mida dissoluto e prodigo, e la butta dalla finestra. Oltre 100 milioni di euro potrebbero entrare ogni anno nelle casse pubbliche solo applicando meglio le norme che già esistono. Diverse centinaia, se ci decidessimo ad affittare a prezzi di mercato quei 4.042 chilometri di costa balneabile, gloria e vanto e ormai unico patrimonio dell'Italia solatia, che da decenni regaliamo per pochi spiccioli (97 milioni di euro nel 2009) a 25 mila padroni dell'ombra, che collettivamente ne ricavano ogni anno fino a trenta volte di più: almeno due miliardi di fatturato, più probabilmente un terzo miliardo in



nero. Continuiamo a chiamarli tutti "bagnini", ma è una definizione ormai priva di senso. Ci sta dentro il romagnolo stagionale in infradito che rastrella ogni mattina l'arenile come faceva il nonno, e il professionista romano in cravatta che subaffitta a peso d'oro un complesso a più piani con piscina, *fitness club* e ristorante. Tutti ugualmente "concessionari" del Demanio, tutti affidatari di un patrimonio nazionale, il litorale, di fatto privatizzato da decenni, che i più furbi o intraprendenti hanno trasformato in un *business* da nababbi versando all'erario canoni ridicoli. Un patrimonio di tutti che arricchisce pochi, un «sistema» in cui gestioni oneste e convenienti si mescolano a selvaggi sfruttamenti; una realtà di cui lo Stato, parola di **Corte dei conti**, ha perso del tutto il controllo.

A meno che non succeda qualcosa, e forse sta succedendo. L'estate 2010 è l'estate dell'ansia per padroni e padroncini delle spiagge. La novità viene da Bruxelles, e sta sconvolgendo un «sistema arenile» che aveva resistito a tutti gli assalti. Cosa dice la Ue? Che sulla base della «direttiva Bolkenstein» del 2006 sulla concorrenza l'Italia deve abolire il «diritto d'insistenza», cioè i rinnovi automatici sempre agli stessi affidatari, pratica che già sollevò nel 2006 le perplessità del Garante per la concorrenza («sistema premiale», «rendita di posizione»). E dovrà (sotto minaccia di sanzioni) mettere all'astale le concessioni. Il governo italiano è riuscito a strappare solo un rinvio al 2015. Ed è il caos. La paura. La rivolta. «Il governo ha mostrato le terga a Bruxelles e ora siamo in una valle di lacrime», grida da Viareggio Carlo Monti, leader dei balneari versiliani, «rischiamo la decadenza degli stabilimenti, nessuno spende un euro per riparare uno sdraio se non è sicuro di poter restare». Cortei al ministero, sindaci allarmati. L'Emilia Romagna ha tentato di aggirare della direttiva europea concedendo vent'anni di proroga ai bagnini meritevoli: bocciata impietosamente dalla Cassazione. «Legare si faranno, punteremo a farle con criteri giusti», riplega l'assessore Maurizio Melucci.

Molta confusione sotto il cielo azzurro: la situazione è eccellente. Mai il «sistema spiaggia» s'è mostrato così nudo come ora che scricchiola sotto la minaccia di una banale legge di mercato. Perché vero mercato, il sistema spiaggia non lo è mai stato. Affittuari perpetui che fanno profitti su un bene pubblico, e vendono a carissimo prezzo ciò che non è loro. Fate un giro su *Google*, o su *eBay*: Silvi Marina: 30 metri di litorale, vendesi concessione a 300 mila euro. Tortoreto: 68 metri, 280 ombrelloni: 1,3 milioni di euro. Lido di Savio, 140 ombrelloni, 850 mila euro. Pisa, metratura imprecisata, 2,2 milioni. Tirrenia, 1600 metri quadri, 150 ombrelloni, 2 milioni. Forte dei Marmi, 60 ombrelloni su 27 metri di battigia: 4 milioni. Com'è possibile ammortizzare cifre del genere nei sei anni tradizionali di una concessione? Se i famigerati «Studi di settore» dell'Agenzia delle entrate stimano «congrua» una dichiarazione dei redditi da 12,8 mila euro annui a fronte di un fatturato medio di 120 mila euro per stabilimento, come possono esserci bagnini che dichiarano addirittura perdite nette sui 6 mila euro con fatturati di 137 mila? E quel 9% di titolari di concessione che dichiarano ricavi sotto i 30 mila euro annui?

LA SABBIA È D'ORO

Eppure non è così profonda, l'ombra degli ombrelloni. L'Italia dei

servizi balneari è diseguale, ma l'indice «ombrellone + due lettini» è comunque un metro di misura. Si va dai 15/20 euro al giorno della Romagna ai 40/50 della Versilia ai 60-80 delle esclusive calette liguri. Chi conosce il mercato non fatica a fare due conti: un «bagno» medio in buona posizione può fatturare (si fa per dire: non c'è obbligo di scontrino) tra i 130 e i 200 mila euro a stagione. Se c'è il bar, fanno altri 150-200 mila, il doppio se il bar è anche ristorante. E quanto pagano allo Stato queste aziendine estive? Questo si sa con precisione. Il canone è fissato per legge. Eccone i mirabolanti importi annui: 1,19 euro per metro quadro di arenile, 3,39 euro per metro quadro di superficie coperta (che sia un ripostiglio o un ristorante non fa differenza). Risultato: per un bagno medio di 2000 metri quadri, con un centinaio di ombrelloni e un ristorante da 200 metri quadri, l'affitto annuo è di 3.448 euro. Fa meno di dieci euro al giorno. Venti, se calcoliamo solo la «stagione». Insomma basta la rendita di un solo ombrellone a pareggiare il costo della concessione demaniale. Non che lo Stato non ci abbia provato, a colmare la ridicola sproporzione. Ma è sempre stato sconfitto dalla resistenza di una categoria finora compattissima e coccolata (e temuta). Nel 2003 il governo rincarò i canoni del 300%. Sembra tanto: ma il triplo di pochissimo è sempre poco. Esplose lo stesso la rivolta dei bagnini: dopo quattro anni nessuno aveva pagato il rincaro, poi cancellato dalla Finanziaria del 2007. Che tentò un ripiego: impose alle Regioni di rivedere al rialzo le categorie di «valenza turistica», abolendo la classe C e ricollocando in classe A (con quasi raddoppio del canone) gli arenili pregiati. Ebbene: nessuna regione, «neppure quelle con spiagge di eccezionale attrattiva», lo ha fatto. La quasi totalità degli stabilimenti balneari italiani risulta tuttora collocata in classe B. A Rimini, ad esempio, Perla dell'Adriatico, una sola spiaggia è in classe A, quella del felliniano Grand Hotel, mentre un chiosco continua a pagare massimo 769 euro anche se è di fatto un ristorante da 250 metri coperti, che se fosse oltre il lungomare pagherebbe d'affitto tra 50 e 80 mila euro. Cosa spinge le Regioni a sottovalutare il reddito potenziale delle spiagge? Perché in una stagione di tagli ai servizi essenziali nessuna ha voluto aprire un po' quel rubinetto che gocciola appena? La risposta è semplice: chi glielo fa fare, a un assessore regionale al turismo, di ini-

micarsi la categoria cruciale dei bagnini senza guadagnarci nulla, cioè solo per far arrivare più soldi allo Stato centralista? Infatti hanno ritoccato solo (al 10%) la quota dei canoni che resta in tasca alla Regione. E così, per rivalità tributarie fra istituzioni del medesimo Stato si è andati al disastro contabile: il bilancio 2007 prevedeva un introito di 215 milioni, ne incassò solo 85, per l'ira dell'Agenzia del Demanio che ha ipotizzato perfino «il possibile profilarsi di danni erariali» da addebitare alle regioni inadempienti. Solo in Versilia il mancato adeguamento ha fatto perdere alle casse pubbliche 14 milioni di euro in tre anni.

LA BATTAGLIA DEGLI INCAMERATI

Potrebbe finire in niente anche la battaglia più cruenta attualmente in corso sugli arenili: quella degli «incamerati». Le 25 mila concessioni demaniali marittime non sono tutte capannine e ombrelloni. Una piccola quota, circa 900, è fatta di veri e propri edifici, anche a più piani, in muratura o comunque «non facilmente rimo-

4.042
km

IL LITORALE
Le coste balneabili si sviluppano per oltre 4 mila chilometri

25.301

CONCESSIONI
Oltre 25 mila le concessioni demaniali marittime

500
mila

ADDETTI
Gli impiegati nelle attività dei concessionari sono ben 500 mila

3.866
euro

CANONE
La quota media annua pagata per ciascuna concessione

24,2
euro

AL METRO
Per ogni metro lineare di spiaggia si pagano 24,2 euro all'anno

329,1
euro

IL MINIMO
Il canone minimo annuo pagato da un concessionario è di 329,17 euro

vibili». Sono i grandi imprenditori della battaglia, società complesse, con gestioni in subaffitto; tra questi ci sono i grandi complessi con muro di cinta e biglietto d'ingresso a dispetto della norma del libero accesso. Secondo la legge, anche se costruiti a spese del concessionario, quegli edifici sono "incamerati" dallo Stato, cioè resteranno proprietà pubblica. In cambio, finora, i gestori pagavano canoni ridicoli.

Ma qui una legge del 2006 ha calato la mannaia: per le "pertinenze", così si chiamano queste concessioni «pesanti» (tra cui anche cinema, discoteche, piscine, il celebre Delfinario di Rimini), i canoni sono schizzati a quote quasi di mercato. Un esempio, Rimini, ristorante *Lo Squero*, tempio del pesce: da 5 a 65 mila euro l'anno, più tre anni di arretrati: «se è così chiudiamo», minaccia il titolare Londei. Però per vent'anni avete pagato l'affitto con la mancia del primo cliente della serata. «Può essere, ma ora è troppo. E quello là davanti», indica l'arenile, «perché allora continua a pagare dieci o ventinove volte di meno? Solo perché ha le pareti di legno?». «Forse era meglio accettare l'aumento del 300% nel 2003», si pente Gianni Invino, gestore della discoteca Bahamas, balzato da 6 a 140 mila euro annui. I "grandi concessionari" dunque non ci stanno, e invocano la spalmatura della stangata sui piccoli: rincarare meno e rincarare a tutti, è il grido di battaglia delle associazioni di categoria Sib e Fiba. Questo ovviamente fa arrabbiare i "piccoli", e il fronte del mare si rompe: «Devo-

no pagare loro che fanno i veri profitti, non noi 'bifolchi», reagisce colorito Giorgio Mussoni, bagnino da quattro generazioni, fondatore di Oasi, il sindacato dei bagnini "come una volta": «Noi paghiamo anche il servizio di salvamento, 16 mila euro, e loro no; noi puliamo la spiaggia e loro no, offriamo gabinetti e docce gratis a chiunque e loro no, facciamo prezzi popolari e diamo il mare a tutti, alla fine ci resta poco in tasca, ma siamo noi a tener su la tradizione di ospitalità della Riviera».

Ma i "grandi" non ci sentono. Hanno tutti fatto ricorso. Sarà un braccio di ferro. Con la segreta speranza di tirare in lungo fino all'avvento del federalismo demaniale, quando dovranno negoziare non più con Tremonti ma con un assessore. E allora le cose potrebbero cambiare, perché a livello locale i "grandi bagnini" godono di una certa simpatia politica. Basta guardare cos'è successo a chi ha provato a tirargli i reticolati e i muri che in gran parte del centro-sud impediscono il libero accesso alla battaglia: in Puglia la legge dell'assessore Minervini, che aveva minacciato le ruspe, è per ora naufragata di fronte all'ostruzionismo del centro-destra; in Abruzzo la maggioranza Pdl ha appena autorizzato i bagnini a recitare gli stabilimenti, con una legge ribattezzata dalle minoranze "una porcata". Chi la dura, dunque, la vince ancora.

GLI AFFITTI DI CARTONE

Di fatto per le spiagge d'oro si continuano a pagare affitti di cartone. Che quest'anno, sfiorando la

2
mld
di euro

GLI INTROITI
Ogni anno gli stabilimenti fatturano oltre 2 miliardi

97
milioni
di euro

LE ENTRATE
Al demanio statale vengono corrisposti meno di 100 milioni di euro



CHIOSCO

Per 2 metri quadrati coperti di un chioschetto sulla spiaggia, il titolare della concessione versa allo Stato poco più di 300 euro: una cifra irrisoria rispetto agli incassi di una stagione

RISTORANTE

Per un'attività più estesa le cifre cambiano. Calcolando un locale di 209 metri quadrati coperti e 15 scoperti ecco che si arriva a pagare ogni anno un canone di concessione di 434 euro

OMBRELLONI

Un imprenditore balneare che dispone di poco più di 3 mila metri quadrati di spiaggia con 280 ombrelloni versa nelle casse statali una cifra di poco superiore ai 3.600 euro all'anno

STABILIMENTO

Lido attrezzato con bar e ristorante, con spiaggia di 4.300 metri quadrati, 380 ombrelloni e 155 metri quadri di superficie coperta: in questo caso si pagano circa 5.400 euro di canone

beffa, sono stati addirittura ridotti del 3,4% da un "conguaglio Istat". Ci sono tuttora chioschi, sulle spiagge italiane, che pagano meno di un euro al giorno: il prezzo di un

caffè. Sempre che lo paghino: in Sicilia la morosità accertata dalla Regione è del 25%. Del resto sul bagnasciuga c'è di tutto. Spiagge "libere" in realtà occupate dai lettini di noleggiatori abusivi, bagni interamente in nero (tre sequestrati a Barletta due mesi fa); spiagge gestite da istituti religiosi che si trasformano in stabilimenti commerciali, per non dire dell'evasione fiscale pura e semplice: sullitorale di Ostia la Guardia di finanza ha accertato redditi sottratti al fisco per 5 milioni di euro in tre anni, in aumento del 146% nel 2009; a Ravenna in maggio un singolo stabilimento ha dovuto restituire al fisco 650 mila euro.

Così la geografia delle coste d'Italia diventa un puzzle che non torna mai. Se i canoni di concessione sono identici per legge da Ventimiglia a Trieste, com'è possibile che, tabelle del Demanio alla mano, una concessione renda in media 13.600 euro se è in Veneto, e solo

2.012 se è nelle Marche? Differenze di dimensione? Ma allora perché un metro di arenile frutta allo Stato 116,2 euro l'anno se è in Romagna, e solo 10 in Puglia? Solo il recupero di questi scarti di redditività farebbe piovere sulle regioni meridionali una manna da 17 milioni di euro l'anno: che si preferisce invece lasciare in tasca ai privati. Denuncia con sconcerto la **Corte dei conti**: «non è possibile stabilire quanto lo Stato incassa dalle concessioni», il demanio marittimo è una realtà fiscalmente «fuori controllo», prevale ormai «una sorta di asserita impotenza a modificare la situazione». Migliorerà con la *devolution*? O un solo caos si dividerà in quindici piccoli caos (tante le regioni costiere)? Le Regioni più efficienti, potendo finalmente incassarle in proprio, forse ritoccheranno finalmente le concessioni al rialzo; quelle più clientelari forse erediteranno il "grigio tollerato" centralista. E l'Italia balneare sarà ancora più squilibrata.

In questa situazione la spinta liberista dell'Ue, sacrosanta in teoria, potrebbe produrre tutto il contrario nella pratica. «Il mercato sta crollando», denuncia l'assessore Cinquini a Viareggio, «nessuno compra uno stabilimento non sapendo se nel 2015 lo gestirà ancora». Proprio nessuno? Forse qualcuno in grado di rischiare c'è. Grandi catene già attive nella ristorazione, ad esempio, possono scommettere sulla possibilità di vincere le future gare grazie alle proprie economie di scala, e intanto rastrellare concessioni a prezzi di saldo. Si profila lo spettro dei bagni-autogrill, della McSpiaggia? Possibile. «Distruggeremmo la professionalità costruita in un secolo, la cultura dell'accoglienza che ha fatto la nostra fortuna», paventa l'assessore Gamberini di Rimini. Per altri lo spettro è più inquietante: chi ha soldi da investire anche in piena crisi? «Rischio infiltrazioni mafiose», il presidente Assobalneari Renato Papagni ha avvisato il governo. La richiesta: le future gare privilegino i concessionari uscenti che abbiano dimostrato professionalità e investimenti. Ragionevole: ma potrebbe anche essere la scusa per lasciare tutto come sta. Entro dicembre il governo deciderà come rispettare l'ordine di Bruxelles senza buttare a mare il meglio della tradizione balneare italiana. Col rischio, però, di salvare anche il peggio.

Quanto rende la spiaggia

Entrate dello Stato per metro lineare di spiaggia balneabile (in euro)



EMILIA ROMAGNA		116,18
VENETO		108,41
FRIULI VENEZIA GIULIA	Italia Nord	51,38
ABRUZZO		40,12
LIGURIA		34,37
MARCHE		30,30
LAZIO	Italia Centro	29,85
TOSCANA		25,70
CAMPANIA		23,75
MOLISE		16,64
PUGLIA	Italia Sud	10,07
CALABRIA		8,16
BASILICATA		7,70
SARDEGNA		6,99
SICILIA (la Regione riscuote direttamente i canoni)		0

LA MANOVRA

L'emendamento sull'handicap, votato in commissione Bilancio al Senato, contribuirà a far rispettare gli impegni triennali che garantiscono 3,2 miliardi l'anno dal 2012

Taglio ai premi del merito: i soldi "torneranno" agli scatti di anzianità

Stretta sugli insegnanti di sostegno: più di 20 alunni nelle classi con disabili

L'IMPEGNO CON BONANNI

Tremonti aveva promesso al leader della Cisl di ripristinare gli scatti

LA PAROLA CHIAVE

SCATTI DI ANZIANITÀ

Con il meccanismo degli scatti di anzianità la retribuzione di un lavoratore cresce automaticamente al trascorrere di un determinato periodo di tempo, indipendentemente da valutazioni di merito o di risultato. Nella scuola le posizioni stipendiali sono sette, per ogni profilo, e il passaggio avviene in media ogni sei anni

PER I PREMI, PASSAGGI ANCORA APERTI

Non è escluso che i fondi per la premialità siano recuperati altrove

di LUCA CIFONI

ROMA — Dal prossimo anno scolastico le classi in cui c'è un alunno disabile potranno essere formate anche da più di venti ragazzi. Nell'ultima serata di votazione sulla manovra, la commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento (firmato dai senatori Esposito e Latronico) che autorizza la deroga rispetto al tetto previsto nel regolamento di riorganizzazione della rete scolastica. Si completa così la stretta sugli insegnanti di sostegno già delineata in altri due articoli del decreto; e nella sua versione finale il testo contiene anche il potenziale ripristino degli scatti di anzianità per il personale della scuola, che sarà finanziato azzerando temporaneamente i fondi destinati dal ministro Gelmini alla valorizzazione del merito.

I due temi, insegnanti di sostegno e taglio dei premi al merito, sono in realtà collegati tra loro. Tutto nasce dal decreto 112 del 2008, la cosiddetta manovra triennale, che fissava per il settore scolastico ambiziosi obiettivi di risparmio: incremento di un punto del rapporto alunni/docenti e riduzione di 87.000 posti tra gli insegnanti (più altri 44.500 tra i tecnici e gli amministrativi). In termini finanziari, 456 milioni nel 2009 per arrivare a regime, dal 2012, ad una minore spesa di 3,2 miliardi l'anno.

Gli strumenti previsti andavano da una maggiore flessibilità dei docenti alla revisione dell'organizzazione didattica (compresa l'introduzione del "maestro unico" nella scuola primaria). Anche gli insegnanti di sostegno avrebbero dovuto fare la propria parte. E proprio su questo punto, due anni dopo, è intervenuto il decreto attualmente all'esame del Senato: prevedendo da una parte criteri più rigidi per accertare l'effettiva condizione di handicap, dall'altra il congelamento del numero complessivo degli insegnanti di sostegno a quello dell'ultimo anno scolastico, con limitatissime possibilità di deroga.

L'emendamento rimuove il tetto dei 20 alunni nelle classi in cui c'è un portatore di handicap; mentre però questo limite nel regolamento riguardava le classi iniziali, il testo approvato si riferisce a «classi e sezioni delle scuole di ogni ordine e grado». In teoria quindi dovrebbe essere possibile anche ampliare classi già esistenti.

Un altro emendamento servirà invece a mantenere l'impegno preso dal ministro Tremonti con Raffaele Bonanni. Il leader della Cisl, pur dando il via libera ai tagli al pubblico impiego contenuti nella manovra, aveva chiesto energicamente il ripristino degli scatti di

anzianità per il personale della scuola. La loro soppressione per il triennio 2011-2013 risultava particolarmente gravosa per la categoria: gli effetti del mancato "scalino" si sarebbero trascinati negli anni e poi anche sulla pensione, per un risparmio cumulato di 18,7 miliardi fino al 2050, secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato.

Nella nuova versione del decreto il ripristino in realtà non c'è. Si dice però che un decreto dei ministeri dell'Istruzione e dell'Economia, sentite le organizzazioni sindacali, deciderà la destinazione del 30 per cento dei risparmi derivanti dalla riduzione degli insegnanti, che un comma del decreto 112 destinava alla «valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale». Politicamente il patto è chiaro: i soldi del merito, in una fase di emergenza, serviranno a pagare i più tradizionali scatti di anzianità. Tecnicamente, i prossimi passaggi sono ancora aperti, e dunque non è escluso che i fondi per la premialità siano recuperati per altra via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomie locali e Pa

Appalti. Il regolamento attuativo rafforza i compiti di verifica delle strutture tecniche dell'amministrazione affidante

Progetti certificati per i lavori

La validazione deve garantire la conformità delle soluzioni ai preliminari

Alberto Barbiero

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici razionalizza la disciplina del ciclo realizzativo dei lavori pubblici, garantendo l'ottimale configurazione progettuale degli interventi e la loro verifica.

La novità più importante è la descrizione dello studio di fattibilità (articolo 14), che colma una lacuna e, soprattutto, fornisce un quadro preciso per l'illustrazione delle caratteristiche dei lavori. Mediante tale strumento la stazione appaltante deve sviluppare anche l'analisi delle possibili alternative rispetto alla soluzione individuata, nonché far rilevare la verifica della possibile realizzazione delle opere mediante i contratti di partenariato pubblico privato.

La disciplina attuativa del codice delinea elementi di maggior dettaglio anche nelle fasi successive. Il responsabile del procedimento è infatti chiamato a produrre il documento preliminare all'avvio della progettazione in modo più approfondito (articolo 15), nonché a precisare le spese per progettazione, coordinamento sicurezza, assistenza al Rup, commissione giudicatrice (articolo 16). I profili di composizione documentale dei tre livelli di progettazione (articoli 17-43) sono più dettagliati rispetto al Dpr 554/1999 e più coerenti con le previsioni configurative dell'articolo 93 del codice, nonché aggiornati alla disciplina sulle misure di sicurezza del Dlgs 81/2008.

La garanzia dell'impostazione efficace dei dati progettuali è sancita da una innovativa disciplina

della verifica e della validazione, che innesta nella struttura regolativa molti profili procedurali. La verifica è finalizzata ad accertare la conformità della soluzione prescelta alle disposizioni contenute nello studio di fattibilità, nel documento preliminare alla progettazione o negli elaborati progettuali dei livelli già approvati.

Mediante tale percorso (articoli da 44 a 59) la stazione appaltante accerta alcuni elementi essenziali per la realizzazione ottimale dell'opera, tra i quali la completezza della progettazione, la coerenza del quadro economico, l'appaltabilità della soluzione prescelta, la minimizzazione dei rischi di introduzione di varianti e di contenzioso.

Le maggiori novità si rinvencono nell'individuazione delle strutture tecniche della stazione appaltante come soggetti deputati in via prioritaria alle attività di verifica (articolo 47). Il ricorso a soggetti esterni è consentito (articolo 48) quando la stazione appaltante non può utilizzare strutture tecniche proprie o di altre amministrazioni che agiscono come centrali di committenza, peraltro con riferimento a operatori specificamente accreditati e scelti con procedure di gara (articoli 50 e 51), poiché l'attività si configura come appalto di servizi.

Il regolamento attuativo definisce un percorso operativo al quale la stazione appaltante deve attenersi, rispettando i criteri generali per la verifica (articolo 52) ed eseguendo un controllo accurato degli elementi documentali (articolo 53), secondo una metodologia che prevede la formaliz-

zazione delle varie fasi e operazioni (articolo 54), sino a un report di chiusura.

Il risultato finale di tale processo è la validazione del progetto posto a base di gara, che si sostanzia nell'atto formale che riporta gli esiti delle verifiche. La validazione è sottoscritta dal responsabile del procedimento e fa riferimento proprio al rapporto conclusivo del soggetto preposto alla verifica e alle eventuali controdeduzioni del progettista (articolo 55).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articoli sotto la lente

15-16

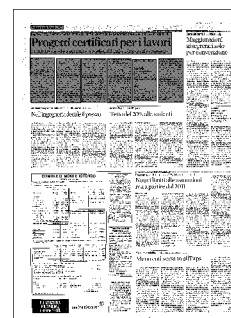
Documento preliminare

Il responsabile del procedimento deve produrlo in modo più approfondito. Inoltre, è tenuto a precisare una serie di spese

47

Attività di verifica

In via prioritaria "tocca" alle strutture tecniche della stazione appaltante. Solo in seconda battuta è consentito il ricorso a soggetti esterni



In corso d'opera. I correttivi possibili

Tetto del 20% alle varianti

Grazie al regolamento attuativo, molte disposizioni in precedenza sparse tra varie fonti (principalmente il Dpr 554/1999 e il Dm 145/2000) sono ora raccolte in un quadro unitario, che permette alle stazioni appaltanti di ricondurre agevolmente all'esecuzione.

La prima operazione utile è il riassetto dei capitolati speciali, con il contestuale rafforzamento degli schemi dei contratti di appalto, poiché le stazioni appaltanti devono tener conto delle innovazioni prodotte, incidenti soprattutto su alcune tempistiche-chiave. Il regolamento attuativo determina infatti scadenze ridotte rispetto alla normativa precedente, soprattutto con riferimento alla mancata consegna dei lavori e alla so-

spensione degli stessi.

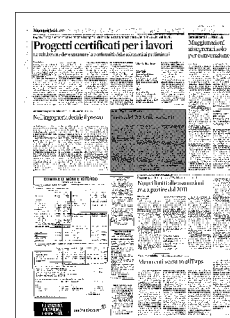
Il complesso normativo correlato al codice dei contratti si contraddistingue però per l'ampia razionalizzazione delle previsioni regolatrici delle varianti in corso di esecuzione, per le quali il soggetto che determina l'input rimane la stazione appaltante, per mezzo del direttore dei lavori. L'accertamento delle cause, delle condizioni e dei presupposti che, in base all'articolo 132, comma 1, del codice, consentono di disporre varianti in corso d'opera è demandato (articolo 161, comma 7) al responsabile del procedimento, che vi provvede con apposita relazione.

In forza della stessa disposizione del Dlgs 163/2006, nelle sole ipotesi in essa previste la stazione appaltante, durante l'es-

ecuzione, può ordinare una variazione dei lavori fino alla concorrenza di un quinto dell'importo dell'appalto e l'esecutore è tenuto a eseguire i lavori variati agli stessi patti, prezzi e condizioni del contratto originario (articolo 161, comma 12). Su un piano corrispondente, a completare la disciplina sull'utilizzo del cosiddetto "quinto d'obbligo", il regolamento dispone (articolo 162) che, indipendentemente dalle ipotesi previste dall'articolo 132 del codice, la stazione appaltante può ordinare l'esecuzione dei lavori in misura inferiore rispetto al contratto, nel limite di un quinto dell'importo di contratto e senza che nulla spetti all'esecutore a titolo d'indennizzo.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statuto L'Ente sarà l'unica autorità nazionale per la regolamentazione e il controllo dell'energia atomica. Già iniziata la partita delle nomine: in pole position ci sono l'oncologo Veronesi e l'ingegnere Cumo

Il governo accelera sul nucleare

Nasce l'Agenzia per la sicurezza. Lo statuto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

Prestigiacomò

**Il ministro vorrebbe
scegliere il presidente
entro l'estate**

Gatta (Ain)

**«Passo fondamentale
Porterà meno costi e
tutela dell'ambiente»**

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Il Governo accelera sul programma nucleare e aggiunge un tassello importante nella strategia che consentirà di far rinascere la filiera italiana dell'atomo.

Nella Gazzetta Ufficiale di martedì è stato infatti pubblicato lo Statuto della Agenzia per la sicurezza nucleare: due articoli di legge ne fissano «finalità e compiti istituzionali». Così la neonata agenzia sarà «ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e di autonomia tecnica, scientifica, amministrativa e contabile e soggetto al controllo della Corte dei Conti». L'istituzione - si legge nello statuto - «svolge le funzioni e i compiti di autorità nazionale unica per la regolamentazione tecnica, il controllo e l'autorizzazione delle attività concernenti gli impieghi pacifici dell'energia nucleare, la detenzione, il trattamento, il condizionamento, il trasporto, lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi». Non solo. Tra i compiti assegnati anche la vigilanza sulla «gestione dei materiali nucleari provenienti sia da impianti di produzione di elettricità sia da attività mediche, industriali e di ricerca, la protezione dalle radiazioni, la protezione fisica passiva degli impianti e delle materie nucleari, nonché le funzioni e i compiti di vigilanza sulla costruzione, l'esercizio, lo e la salvaguardia degli im-

pianti e dei materiali nucleari, comprese le loro infrastrutture e la logistica». Tra le competenze fissate anche le relazioni istituzionali con gli altri enti di controllo internazionali e di altri Paesi. L'Agenzia assicurerà infatti anche «lo svolgimento degli adempimenti derivanti dagli obblighi internazionali guardie per le materie prime nucleari degli impianti e dei materiali nucleari» e curerà «ogni iniziativa utile alla corretta, continua e tempestiva informazione della popolazione circa la sicurezza dell'impiego dell'energia nucleare a fini civili».

La pubblicazione dello Statuto rende l'organo di controllo pienamente operativo. E a questo punto si apre la partita per designarne i vertici e in particolare il presidente. Tra i candidati ci sono già l'oncologo Umberto Veronesi e l'ingegnere Maurizio Cumo. Dal governo, sia il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, sia il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia, hanno manifestato l'intenzione di chiudere le nomine già entro l'estate.

Nei giorni scorsi, Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, aveva inoltre spiegato che «il programma nucleare non avrebbe subito ritardi se il quadro regolatorio fosse stato completato entro l'anno».

Sulla pubblicazione delle norme per l'Agenzia, infine, il segretario dell'Associazione italiana nucleare. Enzo

Gatta, ha detto che «con la pubblicazione dello Statuto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare l'Italia compie un passo fondamentale verso un nuovo assetto energetico che porterà al Paese sicurezza, minori costi e tutela dell'ambiente». «L'Agenzia - ha concluso Gatta - costituirà un punto di riferimento per i cittadini, gli operatori e l'industria italiana, per la rinascita nucleare del Paese».



Stato padrone
come ipotecare
il futuro del Paese

L'ANALISI

L'uscita dello Stato dall'economia processo rimasto a metà del guado

Quello attuale è un sistema per molti tratti misto pubblico-privato che preserva gli intrecci tra politica e imprese ma con meno trasparenza e costi elevati di efficienza. Ma nessuno vuol rinunciare a questo territorio di caccia

ALESSANDRO PENATI

In principio era lo Stato. Onnipotente e onnipotente nella vita economica: imprenditore, banchiere, gestore di servizi di pubblica utilità e non; ma anche regolatore, dispensatore di benefici, risorse, autorizzazioni, concessioni. Sembra un secolo, ma sono solo vent'anni. Nel 1990 era statale la proprietà delle maggiori banche (Bnl, Comit, SanPaolo, Credito Italiano, Casse di Risparmio eccetera). Lo Stato (inteso come amministrazioni pubbliche, enti locali e para pubblici) svolgeva direttamente l'attività di impresa, controllando e gestendo aziende produttrici di beni e servizi in mercati aperti, o apribili, alla concorrenza dei privati.

Telecom, Seat, Eni, Finmeccanica, Ansaldo, Nuovo Pignone, Sme, Alitalia, Tirrenia, Rai, le Poste, la Borsa, le Fiere; e poi farmacie, acciaio, editoria, cinema, assicurazioni, turismo, cantieri navali, tabacco, miniere, smaltimento rifiuti. C'erano poi le aziende pubbliche in regime di monopolio legale o naturale: Enel, Snam, Autostrade, le ferrovie, gli aeroporti, il gioco d'azzardo, dove lo Stato era contemporaneamente proprietario delle aziende, gestore del servizio, regolatore, con il potere di stabilire tariffe, tipologia dei servizi, investimenti, e rendimento del capitale. E c'era infine la produzione dei beni pubblici, come la sanità o lo spettacolo (teatri): "beni e servizi" che lo Stato decide di fornire a tutti i cittadini, a un prezzo al quale nessun

privato è disposto a produrli.

Dopo il crollo della lira nel 1992, lo Stato ha dovuto cominciare a ritirarsi, costretto dall'imperativo di fare cassa per risanare le finanze pubbliche; dall'emergenza imposta dai divieti comunitari all'aiuto pubblico alle grandi aziende di Stato in dissesto; dal progetto europeo di liberalizzazione del mercato dei servizi; e dalle pressioni degli imprenditori, per i quali la ritirata dello Stato era un'occasione per accaparrarsi rendite. Le privatizzazioni l'Italia le ha subite; non le ha scelte. E' mancato dunque un disegno: separare il potere politico da quello economico. Idealmente, la politica decide quali sono i beni pubblici e il loro costo; impone le regole dove il mercato non riesce ad assicurare efficienza e concorrenza; stabilisce l'allocatione delle risorse pubbliche; e concede il diritto a esercitare alcune attività. E lascia la gestione del servizio o la produzione del bene, e quindi il potere economico, ai privati.

Non c'è paese che abbia eretto una impenetrabile barriera tra potere politico ed economico. Ma in Italia, dove la corruzione è endemica, non c'è tradizione nella formazione della dirigenza pubblica. Il

capitale privato è scarso e aduso a negoziare col potere politico, in una continua commistione di ruoli - la politica è strumentale all'esercizio del potere economico, e gli imprenditori diventano sindaci, governatori, ministri e capi del Governo - i benefici della separazione eccedevano di gran lunga i rischi. Invece, abbiamo privatizzato nostro malgrado e adesso siamo in mezzo al guado: un sistema per molti tratti misto pubblico-privato che preserva gli intrecci tra politica ed economia, ma con meno trasparenza e costi elevati di efficienza; e che sembra non dispiacere a nessuno. In certi casi sarebbe meglio che proprietà e gestione fossero rimaste in mano pubblica: almeno sarebbe chiara la responsabilità politica di disservizi e mala gestione.

Le aziende dei servizi pubblici locali, frammentate e sottodimensionate, rimangono territorio di caccia per poltrone e prebende della politica locale; e la possibilità di società miste, aperte ai privati, crea solo incentivi ad accaparrarsi le rendite che l'azionista pubblico può garantire. Le recenti vicende di Intesa Sanpaolo e Unicredit dimostrano l'influenza strisciante della politica locale, tramite le Fondazioni, sulla gestione delle banche. Gestione, investimenti e politica finanziarie di aziende "miste" come Enel, Eni, Finmeccanica o A2A sono spesso condizionate dal desiderio dei manager di accomodare gli interessi



del socio di controllo (governo o municipalità) che li nomina, anche se in contrasto con quelli degli azionisti privati. La privatizzazione di Alitalia è esemplare per l'opacità degli intrecci di interessi di soci privati le cui fortune economiche dipendono in modo sostanziale da decisioni della politica. Avere aperto solo parzialmente la gestione della sanità ai privati, permette loro di avvantaggiarsi di una struttura tariffaria e dei

servizi che le Regioni calibrano in funzione degli operatori pubblici meno efficienti, incentivando gli abusi di cui si legge in cronaca.

Meglio una delle due sponde che a metà del guado. Lo dimostrano anche le recenti polemiche sul Fus e i teatri lirici. Si vuole che l'opera sia un bene pubblico, a carico dello Stato. Perciò i teatri sono presieduti dai sindaci. Ma la gestione è affidata a Fondazioni di diritto privato; che dovrebbero far pagare agli utenti una quota sempre crescente dei costi; pur rimanendo un bene pubblico. Ma così si fa solo confusione.

Mancando il progetto politico, le privatizzazioni sono state fatte privilegiando la scelta della governance e del gruppo di controllo privato rispetto alle capacità gestionali e alla contendibilità nel mercato. Questo è il peccato originale che ha condizionato negativamente gestione e struttura finanziaria di aziende come Telecom, Alitalia, Aeroporti di Roma. Nella privatizzazione delle società operanti in regime di monopolio (Autostrade), per massimizzare l'incasso c'è stata troppa generosità nel regolamentare tariffe e investimenti; col risultato di legare le fortune aziendali alla deci-

sione politica di preservare questa generosità nel tempo. Altre commissioni garantite. Il servizio universale è un pretesto per elargire sussidi a specifiche aziende (Poste, Tirrenia, Rai) la cui redditività dipende così dal potere politico, moltiplicando intrecci e opacità. In tutti e tre casi si poteva privatizzare, costringendo le aziende a diventare più efficienti per competere sul mercato, per poi mettere all'asta tra i concorrenti il sussidio del servizio universale (la consegna delle lettere, i collegamenti invernali con le isole, e i programmi di servizio pubblico, finanziati col canone).

Tutte decisioni sbagliate che paghiamo nel modo più subdolo: l'intreccio fra politica e affari è più forte che mai; e politici e imprenditori si pascono a spese dell'efficienza del sistema produttivo. Ipotecandone il futuro.

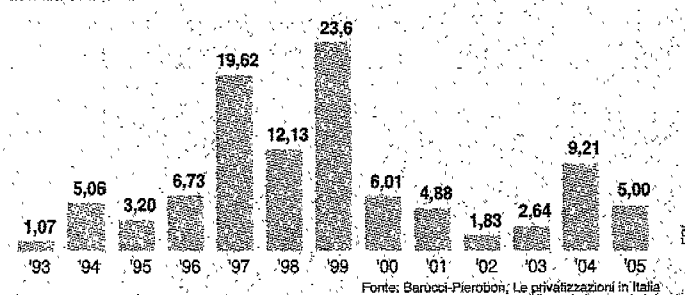
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALITALIA ESEMPLARE
Quello di Alitalia è stato un caso esemplare di privatizzazione opaca

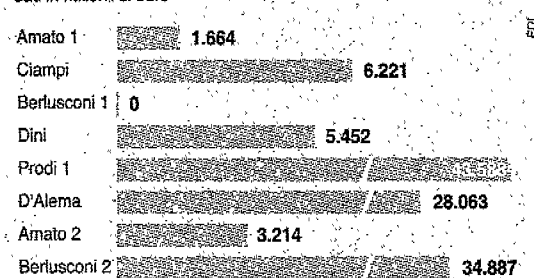
Le stagioni delle privatizzazioni

In miliardi di euro



I Governi delle privatizzazioni

dati in milioni di euro



L'opacità degli intrecci di interessi dalla sanità agli enti lirici a Poste e Rai



AL VERTICE

Qui sopra, dall'alto, Fulvio Conti, Ad di Enel, Massimo Sarmi, Ad di Poste. Sono tra le maggiori aziende a controllo pubblico

Ue, più tutele per i depositi bancari

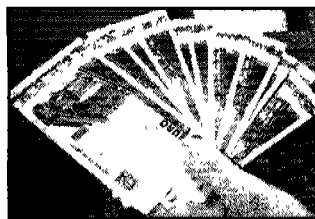
Il piano

Arriva il piano di Bruxelles per difendere i clienti di banche e assicurazioni dal rischio crac. A presentarlo sarà oggi il commissario Ue al mercato interno, Michel Barnier, che molto probabilmente sottoporà il pacchetto di misure all'Ecofin di domani. La due giorni dei ministri finanziari (che sarà preceduta dall'Eurogruppo e vedrà presente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti) si occuperà della riforma della vigilanza finanziaria.

Il piano messo a punto dalla Commissione Ue prevede di rafforzare le garanzie per i titolari dei depositi bancari - a partire da tempi più rapidi di rimborso quando un istituto di credito fallisce - e di ridurre il rischio-perdite per chi si affida a una società di investimen-

ti. E ancora, di alzare il livello di protezione dei consumatori di fronte al caso di insolvenza di una compagnia di assicurazioni. Obiettivo: recuperare il più in fretta possibile la fiducia di risparmiatori e investitori nei servizi finanziari. Fiducia crollata ai minimi in Europa dopo due anni di crisi.

In particolare, sul fronte dei depositi bancari, la propo-



Il libro bianco

Le proposte elaborate dal commissario Barnier anche sulle assicurazioni

sta della Commissione Ue è soprattutto quella di facilitare al massimo per i titolari del conto il recupero dei propri risparmi quando la banca fallisce. L'obiettivo è quello di far adottare a tutte le banche europee lo stesso livello di protezione per i clienti, contro i differenziali 40 regimi di garanzie esistenti attualmente nei 27 Paesi della Ue. Più protezione anche per chi sottoscrive polizze di assicurazione, nel caso una compagnia non sia più in grado di onorare gli impegni contrattuali. Attualmente su questo fronte si registra la totale assenza di regole comuni. E solo 12 dei 27 Stati membri della Ue hanno regimi a garanzia dei clienti delle compagnie. Nel Libro bianco di Barnier si propone quindi di colmare tale vuoto giuridico lavorando a standard di tutela uguali per tutti i cittadini europei.



L'EMENDAMENTO CONTESTATO

Quote latte, l'Italia rischia la procedura Ue

Il commissario Ciolos scrive a Galan: no al rinvio del pagamento delle multe

ROMA - Sulle quote latte, e sull'emendamento Azzollini alla manovra economica, l'Italia rischia ora una procedura d'infrazione da Bruxelles. L'avvertimento arriva dal commissario all'Agricoltura Dacian Ciolos in una lettera inviata al ministro Giancarlo Galan, anch'egli fortemente contrario all'emendamento approvato per un solo voto in commissione al Senato. Intorno alla norma del relatore di maggioranza che prevede un rinvio a dicembre del pagamento delle rate a carico degli agricoltori per le multe relative alle quote l-

tire dalla rata del 30 giugno), si giocano forti tensioni all'interno della maggioranza, tali da indurre lo stesso Galan, decisamente irato per l'introduzione della norma, a mettere sul piatto le proprie dimissioni se l'emendamento, fortissimamente voluto dalla Lega, dovesse restare in piedi. Una battaglia di fronti opposti («l'emendamento passerà» ha assicurato il leader del Carroccio Umberto Bossi), sul quale arriva ora la dura minaccia della Ue. Domani Galan volerà a Bruxelles per la riunione del Consiglio dei ministri europei dell'agricoltura.

Le parole di Ciolos intanto non lasciano dubbi sulle intenzioni della Ue: se l'emendamento «dovesse essere

adottato, la Commissione sarebbe costretta ad avviare la procedura appropriata ai sensi del Trattato», scatterebbe cioè la procedura d'infrazione. «Non c'è alcun dubbio che la sospensione dei pagamenti, prevista nell'emendamento, sarebbe non solo in netto contrasto con il diritto Ue ma anche con i ripetuti impegni, assunti a livello politico dal Governo italiano, di imporre una rigorosa ed efficiente applicazione del regime delle quote latte in Italia», scrive ancora il commissario Ue. Inoltre, «sospendere i pagamenti sarebbe non solo in contrasto» con la Decisione unanimemente adottata dal Consiglio nel 2003, «ma priverebbe - sottolinea ancora Ciolos - anche gli agricoltori italiani interessati dei vantaggi finanziari di quel piano che consiste nel pagare i prelievi senza interessi su 14 anni invece di pagare l'intero debito in una unica soluzione».

«Mi è d'obbligo sottolineare - prosegue il commissario - che il diritto Ue impone all'Italia di assicurare l'effettiva riscossione dei prelievi sulle eccedenze dovuti dai produttori di latte». Perciò, se sospendesse l'applicazione del piano di rateizzazione approvato nel 2009, «l'Italia sarebbe ancora più distante dall'adempimento dei suoi obblighi di riscossione ai sensi del diritto Ue. Sulla vicenda è intervenuto anche il leader dell'Udc, Casini: «Chiediamo al governo di ripristinare la legalità e di appoggiare la linea di Galan, e non certo quella di sottostare ancora una volta ai ricatti della Lega».

E a proposito della Lega, ieri è sceso in campo anche il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli: «Sulle quote latte - ha detto - il Parlamento ha deciso e quel che decide il Parlamento lo si rispetta. A noi stanno a cuore gli interessi dei cittadini e non le diavolerie o le mistificazioni europee. E in questo senso abbiamo agito».



Giancarlo Galan

SCONTRO NELLA MAGGIORANZA

La Lega difende la norma e attacca Bruxelles



Ambiente. Nell'Unione l'11% della popolazione colpita da gravi carenze idriche

L'Europa lancia l'allarme sui consumi di acqua

Allo studio misure contro gli sprechi Previsti sconti per chi risparmia

PAGINA A CURA DI
Maria Adele Cerizza

■ Anche l'Europa lancia l'allarme-siccità. A farlo è l'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) con una relazione sulle risorse idriche in Europa e, in particolare, sul problema della carenza idrica e della siccità. L'Aea conferma che in molte parti d'Europa l'acqua viene utilizzata in modo insostenibile: finora, infatti, si è puntato a estrarre quantità sempre maggiori dalle risorse di superficie e di falda, saturando ogni capacità residua. Secondo la relazione, la via corretta da seguire è invece quella di limitare la domanda, riducendo al minimo le quantità di acqua estratta e aumentandone l'efficienza d'uso.

L'acqua, infatti, va sempre più scarseggiando. E il trend degli ultimi anni lascia presagire che in futuro il fenomeno si accentuerà ancora di più. Non solo in Africa o in varie regioni dell'Asia, ma anche, appunto, in Europa. Con effetti transitori che non possono certo lasciare indifferenti i Paesi del Vecchio Continente: la siccità che nel 2003 colpì l'Europa centro-meridionale causò - secondo stime della società di riassicurazione Munich RE - danni per ben 12 miliardi di euro. Ma soprattutto con situazioni permanenti di assoluto rilievo: stime della Commissione Ue dicono che l'11% della popolazione e il 17% del territorio dell'Unione è affetto da carenza idrica, con un costo

che nell'ultimo trentennio ha superato i 100 miliardi.

Sulla stessa linea si muove anche la Direzione generale ambiente della Commissione Ue, che al tema della carenza idrica e della siccità nell'Unione ha dedicato un recente documento. Esso ricorda che il 22 dicembre

2009 sarebbe dovuta diventare una data cruciale nella politica idrica europea. Si trattava infatti della data entro cui l'attuazione della direttiva-quadro sulle acque (n. 2000/60/CE - Water Framework Directive) imponeva l'adozione dei piani di gestione per tutti i bacini idrografici della Ue per consentire di acquisire una panoramica più chiara degli interventi pianificati dagli Stati membri nei rispettivi ambiti idrografici. Tuttavia, al 1° gennaio 2010 molti degli Stati membri in cui si prevedono i più elevati livelli di carenza idrica e siccità non avevano ancora adottato i piani stabiliti. Due i punti-chiave evidenziati dal documento della Commissione: il prezzo dell'acqua e la messa a punto di piani di gestione dei rischi-siccità.

Il giusto prezzo

La direttiva-quadro sulle acque (Wfd) prevede che gli Stati membri garantiscano, entro il 2010, che le politiche di tariffazione dell'acqua offrano agli utenti incentivi adeguati per favorire un utilizzo efficace delle risorse e che i diversi usi dell'acqua contribuiscano adeguatamente al recupero dei costi dei servizi idrici. I programmi di misure riguardanti i piani di gestione dei bacini idrografici consentiranno di verificare se tale disposizione sia stata attuata integralmente su scala europea. Le informazioni provenienti dagli Stati membri dicono che l'adattamento dei sistemi tariffari finalizzato a tener conto del principio di recupero dei costi potrebbe generare per i cittadini un graduale aumento dei costi dell'acqua.

Da quanto è possibile prevedere, l'aumento dei prezzi potrebbe non essere inevitabilmente seguito da una riduzione dei consumi.

La determinazione dei prezzi è solo uno dei possibili strumenti da prendere in considerazione; per incoraggiare un uso efficiente dell'acqua sono infatti necessarie misure aggiuntive. Tra quelle più comunemente adottate negli Stati membri

vi sono l'applicazione di tariffe a blocchi, sanzioni in caso di eccessivo consumo e sconti legati al risparmio idrico.

Misurazioni e contatori

Per quanto riguarda gli sforzi compiuti per diffondere i programmi di misurazione in tutti i settori che utilizzano acqua - compresi i controlli obbligatori sulle estrazioni - molti Stati membri hanno riferito che l'uso di contatori per la fornitura di acqua potabile domestica sta raggiungendo un elevato livello di diffusione.

Anche la misurazione degli usi non domestici sta migliorando, specie modo quando gli utenti sono collegati alla rete pubblica. La misurazione e il controllo delle estrazioni dirette sono solitamente associati al processo stesso di autorizzazione. In alcuni bacini idrografici dell'Europa meridionale sono state adottate misure di legge per controllare anche le estrazioni delle acque sotterranee esistenti.

Il passaggio dalla "risposta alle crisi" alla "gestione del rischio" nel contesto della gestione idrica rappresenta il modo per migliorare la capacità di

adattamento della società ai fenomeni di carenza idrica e siccità. Gli Stati membri della Ue considerano e affrontano questi problemi in funzione delle situazioni di sofferenza legate allo stress idrico.

Molti Stati membri hanno incominciato a individuare le zone o gli interi bacini colpiti da siccità, carenza idrica permanente o semi-permanente, processi di degradazione del suolo e desertificazione. A integrazione dei piani di gestione dei bacini idrografici potrebbero essere messi a punto specifici piani di gestione della siccità. Il ritardo nell'attuazione della Wfd può comunque incidere negativamente sugli interventi degli Stati membri interessati per affrontare i problemi di carenza idrica e siccità.

Alcuni Paesi membri (Germania, Austria, Finlandia, Lituania e Belgio) hanno già riferito

di non aver individuato bacini colpiti da carenza permanente, ma i primi quattro non hanno escluso l'insorgere di stress idrici sporadici o addirittura frequenti durante l'estate. Altri (Malta e Cipro) lamentano invece una carenza permanente nell'intero territorio o in interi bacini idrografici (Italia e Spagna). Non soltanto i Paesi mediterranei, ma anche altri dell'Europa centrale (Repubblica Ceca) riferiscono di zone colpite da frequente carenza idrica o con falde acquifere soggette a sfruttamento eccessivo (Francia e Belgio).

In molti Stati membri (ad esempio Spagna, Portogallo, Italia, Gran Bretagna, Austria e Polonia) sono oggi in corso numerose attività destinate a monitorare e gestire i rischi di siccità, carenza idrica e desertificazione a livello sia nazionale sia europeo.

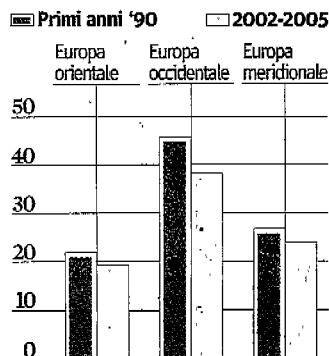
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli sforzi di razionalizzazione

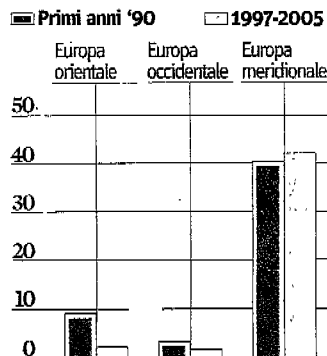
ENERGIA

Utilizzo di acqua per raffreddamento nella produzione di energia nelle principali regioni europee, in miliardi di m³ l'anno



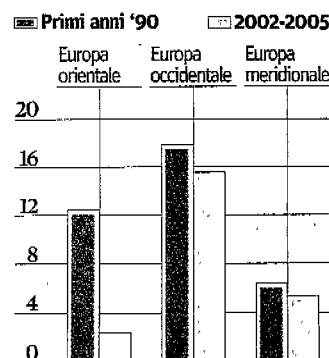
AGRICOLTURA

Utilizzo di acqua per usi irrigui nelle principali regioni europee, in miliardi di m³ l'anno



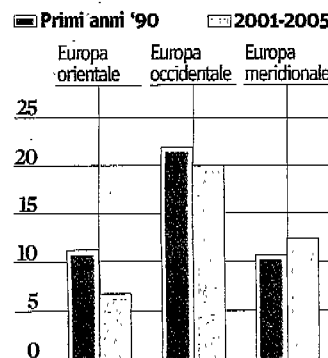
INDUSTRIA

Utilizzo di acqua per usi industriali nelle principali regioni europee, in miliardi di m³ l'anno



FORNITURE PUBBLICHE

Utilizzo di acqua per forniture pubbliche nelle principali regioni europee, in miliardi di m³ l'anno



Fonte: EEA Core Set Indicator CSI 18 su dati Eurostat

Efficienza. Apparecchiature con requisiti obbligatori

È possibile tagliare il 20% della domanda

Uno studio della Commissione sui livelli di efficienza idrica (luglio 2009) sostiene che si potrebbero ottenere forti risparmi adottando requisiti obbligatori per le apparecchiature che utilizzano acqua, nell'ambito dell'estensione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile. Se riguardasse tutti i prodotti che usano acqua, si potrebbe ridurre del 19,6% il consumo pubblico totale europeo (-6% circa se s'includessero solo i prodotti legati al consumo di energia, escluse lavastoviglie e lavatrici).

Ne deriverebbe un taglio del 3,2% dei consumi annui totali europei.

Ridurre il consumo di acqua per rubinetti, docce e vasche da bagno può inoltre generare un taglio indiretto dei consumi energetici (-20% del fabbisogno di riscaldamento richiesto da tali prodotti). Quanto all'edilizia domestica, anche piccole modifiche nei comportamenti potrebbero dare ingenti risparmi. Lievi riduzioni nei tempi dedicati alla doccia, nella frequenza di utilizzo della vasca da bagno o nell'uso dei rubinetti possono dare risparmi del 20-30%. In Europa sono in corso varie iniziative per il risparmio idrico, tra cui Aquawareness, programma di gestione e sensibilizzazione lanciato nel giugno 2008 dalla European Water Partnership (Ewp).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassazione in tema di rifiuto alla rateazione dei ruoli

Sul no alle rate parola al tributario

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

È alle Commissioni tributarie che compete valutare la sussistenza dei presupposti per beneficiare della rateazione dei ruoli. Lo ha stabilito la Corte di cassazione nella sentenza 15647 dello scorso 1° luglio, resa a Sezioni unite.

Impostazione del problema. La disciplina della rateazione dei ruoli è contenuta nell'art. 19 del dpr n. 602/73. In base a tale disposizione, il contribuente può chiedere al concessionario della riscossione di rateizzare il pagamento in un massimo di 72 rate mensili in ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà. A seguito dell'emanazione di questa disposizione, la direzione di Equitalia ha dettato una specifica direttiva poi oggetto di modifiche nel tempo con la quale sono stati individuati percorsi diversi a seconda della tipologia di contribuente. La rateazione presuppone la presentazione di una istanza da parte del contribuente. In esito alla stessa, l'Ufficio può accogliere la richiesta in tutto o in parte, e può ovviamente pure respingerla. Nel caso di istanza in tutto o in parte non accolta, sorge allora il problema della tutela giurisdizionale del contribuente.

La sentenza. La sentenza n. 15647 interviene proprio su tale ultimo profilo. La causa vede contrapposte una società ed Equitalia; quest'ultima, ai sensi dell'art. 41 c.p.c. ha richiesto di sentir dichiarare la giurisdizione amministrativa in luogo di quella tributaria, a motivo del fatto che quello attivato con l'istanza di rateazione costituisce un vero e proprio procedimento amministrativo, nel quale il richiedente non vanta che un «mero» interesse legittimo al corretto esercizio del potere attribuito d'imperio a Equitalia. La Corte di cassazione definisce però la previsione di cui all'art. 19/602 una disposizione destinata a venire incontro alle necessità del debitore per il quale rappresenta quindi una agevolazione, che anche nel linguaggio comune ha, per l'appunto, il significato di aiuto, favore, facilitazione.

L'estensione della giurisdizione tributaria. Accogliendo

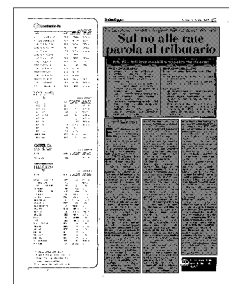
una tesi di generale accettazione, la Corte rileva che, a seguito della riforma di cui all'art. 12 della legge n. 448/2001 la giurisdizione tributaria si estende a qualunque controversia in materia di imposte e tasse, e dunque anche a quelle in tema di agevolazioni o riscossione, salvo che non si tratti di questioni che riguardino la mera fase della esecuzione in senso stretto o la restituzione di somme delle quali il fisco abbia già confermato la spettanza. Alla luce di quanto sopra, la Corte conclude che il ricorso contro il provvedimento di rigetto dell'istanza di rateizzazione di un debito avente natura tributaria rientra nella giurisdizione delle Commissioni tributarie, a nulla rilevando che la decisione su tale istanza debba essere assunto in base a considerazioni estranee alle specifiche imposte o tasse.

Giurisdizione e atti impugnabili. La latitudine delle controversie rientranti nella competenza del giudice tributario, nonché la nozione di atto impugnabile, sono oggetto di dibattito. Si confrontano infatti una tesi formalistica, tendente a fornire risposte in funzione della «chiara» previsione delle due norme citate, e una sostanzialistica, con la quale si procede a fornire delle citate norme una nozione «costituzionalmente orientata», che in quanto tale favorisce il diritto di difesa del contribuente, dilatando l'ambito di operatività del Giudice Tributario. Vediamo alcune delle principali questioni risolte dalla giurisprudenza.

Il fermo amministrativo. Per comprendere l'essenza delle due tesi contrapposte esaminiamo di seguito un caso al contempo emblematico e di notevole rilevanza pratica, ovvero il fermo amministrativo. Per effetto del dl n. 223/2006 il fermo amministrativo di beni mobili registrati dà corso a un provvedimento sicuramente impugnabile. Ci si domanda però

se sia pure impugnabile il preavviso di fermo amministrativo. Con la sentenza 14 aprile 2009 n. 8890, la Corte di Cassazione ha fornito una risposta negativa, giustificata dal fatto che il preavviso, non arrecando alcuna menomazione al patrimonio, non costituirebbe atto impugnabile. Si tratta però di una tesi di dubbia esattezza, come

confermato dalla pronuncia resa a Sezioni Unite Civili, Ordinanza n. 10672 dell'11.05.2009; in tale occasione la Corte ha affermato che il preavviso di fermo amministrativo ex art. 86 del dpr n. 602 del 1973 è impugnabile avanti al Giudice tributario, se riguarda una pretesa dell'ente pubblico di natura tributaria (nella specie relativa ai contributi dovuti a un consorzio di bonifica), e ciò anche quando l'azione sia stata introdotta prima della modifica dell'art. 19 del dlgs n. 546 del 1992 a opera dell'art. 35, comma 25-quinquies, del dl n. 223 del 2006, che ha incluso il fermo tra gli atti impugnabili avanti al Giudice tributario. Anche quest'ultima affermazione è però oggetto di vive discussioni. Infatti, se da un lato si sostiene che la giurisdizione del giudice tributario in ordine alle controversie aventi a oggetto l'impugnazione del fermo amministrativo e del relativo preavviso, emessi con riguardo a crediti di natura tributaria, si estende anche all'ipotesi in di la domanda sia stata proposta in epoca anteriore all'entrata in vigore della «Prodi», dall'altro, con riguardo all'iscrizione di ipoteca, che pure è stata introdotta dal dl 223/2006, la Corte di cassazione, con la sentenza a sezioni unite civili 19/3/2009 n. 6594 ha per contro affermato che il ricorso avverso l'iscrizione ipotecaria, prima delle modifiche apportate dal citato dl andava proposto al giudice ordinario nelle forme dell'opposizione all'esecuzione.



Art. 19 - Atti impugnabili e oggetto del ricorso**ATTI IMPUGNABILI**

- a. l'avviso di accertamento del tributo;
- b. l'avviso di liquidazione del tributo;
- c. il provvedimento che irroga le sanzioni;
- d. il ruolo e la cartella di pagamento;
- e. l'avviso di mora;
- f. l'iscrizione di ipoteca sugli immobili
- g. il fermo di beni mobili registrati
- h. gli atti relativi alle operazioni catastali indicate nell'art. 2, comma 3;
- i. il rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie ed interessi o altri accessori non dovuti;
- j. il diniego o la revoca di agevolazioni o il rigetto di domande di definizione agevolata di rapporti tributari;
- k. ogni altro atto per il quale la legge ne preveda l'autonoma impugnabilità davanti alle commissioni tributarie.

REQUISITI DELL'ATTO

Gli atti di cui sopra devono contenere l'indicazione:

- ✓ del termine entro il quale il ricorso deve essere proposto;
- ✓ della commissione tributaria competente;
- ✓ delle relative forme da osservare.

ALTRI ATTI

- ✓ gli atti diversi da quelli indicati non sono impugnabili autonomamente;
- ✓ ognuno degli atti autonomamente impugnabili può essere impugnato solo per vizi propri;
- ✓ la mancata notificazione di atti autonomamente impugnabili, adottati precedentemente all'atto notificato, ne consente l'impugnazione unitamente a quest'ultimo.